ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e Suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sousa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	19	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sousa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	16	9
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	56	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 5 Novembre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 5 Novembre 1896 Num. 307

Roma, 4 novembre 1896

Il voto con cui la Camera dei deputati di Francia ha chiuso ieri la discussione sugli avvenimenti d'Armenia aperta dall'interpellanza Cochin, è stata l'ultima palata di terra gettata sulla fossa che racchiude le tradizioni della Francia, naturale protettrice dei cristiani d'Oriente, già spente nell'amplesso fraterno della Russia, il giorno che questa stese la mano amica sulla Sublime Porta in nome dello *statu quo*. Invano e l'interpellante, ed il cattolico De Mun e Jaurès, che tiene ora il primato della eloquenza parlamentare, fecero appello ai sentimenti di umanità; invano dimostrarono che la Francia si avviliva assistendo impassibile alla agonia di tutto un popolo di cristiani: il ministro degli esteri Hanotaux ha opposto al sentimento la *fredda* ragione politica; alle proteste dell'umanità e della civiltà i diritti della pace, della civiltà pur essa alma maestra; ai diritti dei cristiani d'Oriente, il dovere di mantenere lo *statu quo* e la Camera, già scossa dagli inni all'accordo franco russo, con 401 voti ha approvato le dichiarazioni del governo. Le quali, date le condizioni dell'ambiente europeo; data la peculiare situazione della Francia verso la Russia; dato il principio prevalso di escludere ogni azione isolata, non potevano essere sostanzialmente diverse da quello che furono, ma potevano almeno essere mitigate e corrette da un sentimento di pietà, da una parola di affetto.

L'Hanotaux ha dichiarato che il concerto europeo chiederà alla Turchia di applicare le riforme, di garantire la sicurezza, la pace e l'ordine pubblico; ma giustificandone quasi gli indugi e i tentennamenti con l'affermazione che « l'opera sarà abbastanza »; e riprendendo accuse corse già per le stampe, ha di giunta cercato di screditare tutto il movimento armeno, agli armeni facendo colpa di aver creato la situazione presente. Non così avrebbe parlato un ministro degli esteri della Francia in altri tempi, quando la politica francese non obbediva soltanto alla preoccupazione di tenersi cara, comunque, una alleata e quando al criterio delle espansioni andava congiunto un pensiero ideale.

Il movimento armeno ha avuto due periodi ben distinti. Il primo è tutto lagrime di cristiani sgozzati — nel secondo le vittime reagiscono e dal sangue nasce il sentimento rivoluzionario. E adesso siamo in questo periodo; ma questo non autorizzava un linguaggio che sostanzialmente si risolve in una condanna delle vittime ed in una assoluzione dei carnefici. Il presidente della Camera francese richiamò all'ordine il deputato Jaurès il quale in un mirabile impeto di eloquenza aveva chiamato il governo francese complice del sultano. Ma la frase era esatta. E complici tutti, dal più al meno, i governi europei, vecchi e giovani, guidati solo da pregiudizi e frenati da reciproche gelosie. Bisogna augurarsi che la Turchia non prenda troppo alla lettera certe affermazioni del ministro degli esteri di Francia e che il destino ponga esso un termine a tutte quelle irresolutezze che hanno caratterizzato finora la condotta della Porta.

Se non è stata buona per gli armeni la giornata parlamentare di ieri lo è stata per il gabinetto Meline? Le condizioni nelle quali è avvenuto il voto escludono un simile giudizio. I socialisti sono rimasti soli contro il governo, in nome di un ideale. Nessun altro partito ha voluto gettare una nube sul sole dell'alleanza franco-russa, il cui pensiero dominava la situazione. Il ministero dunque non ha visto una battaglia; ha semplicemente vista consacrata una situazione di fatto, che si imporrebbe anche ai suoi successori. La equazione parlamentare non è stata punto risolta ieri: l'incognita aspetta ancora di esser trovata.

×

Il capo degli argentisti americani — il loro profeta, il loro Dio, per dir meglio — è stato battuto nella elezione presidenziale di ieri. Poco o molto sia la differenza dei voti, il significato della votazione non muta, rispetto alle conseguenze che dall'esito della battaglia dovevano derivare.

Tutto il mondo degli affari ieri trepidante, oggi è rassicurato; tutti i conservatori degli Stati Uniti sono soddisfatti. Il voto popolare è stato per l'oro, per la sana moneta, per il protezionismo, per la intangibilità della costituzione federale. Si capiscono dunque gli entusiasmi di New York metropoli degli affari; come si spiega il voto di alcuni centri su cui i bryanisti pare contassero. I denari dei mercanti furono bene spesi. Ma il voto popolare anche ha per Cuba il significato che ieri abbiamo detto. E questo resta il rovescio della medaglia. Il 4 marzo cesserà di governare Cleveland, che non si era lasciato vincere dalle correnti dell'opinione pubblica, favorevoli all'autonomia cubana; è per lo meno dubbio che il suo successore non sia tentato di fare il contrario. E allora? In questo caso la «sana moneta» correrebbe un grave pericolo indiretto.

PER UNA NOTIZIA

Il buon pubblico d'Italia non deve essere ancora rinvenuto dalla meraviglia in cui lo avrà fatto cadere il tenore e il furore della smentita opposta alla notizia di uno scontro vittorioso, sotto i rampari di Adì-Cajè, tra i soldati nostri e quelli di ras Mangascià.

Quando l'ingenuo nostro concittadino che dall'altipiano ne scriveva ai suoi parenti di Roma, con sentimenti misti d'orgoglio per la fortuna toccata alle nostre armi e di preoccupazioni per l'avvenire, leggerà le acri polemiche cui i brani della sua lettera innocente hanno dato luogo, e le prave intenzioni a lui attribuite, ed a noi che credemmo utile liberarli alla pubblicità, si domanderà trasognato qual nuovo denso velo d'insania offuschi in questo momento l'intelletto del governo italiano e dei suoi partigiani.

E tanto più gli sembreranno fuori di proposito le smanie ufficiali ed ufficiose in quanto che sotto la forma insolitamente immite del diniego, appare evidente l'incertezza del diniegante, il quale in fondo si riduce a spostare una data, a voler far credere che il fatto seguito il diciassette di ottobre, abbia invece avuto luogo un mese prima, ed a sostenere che di esso, in quell'epoca, venne data parte al paese.

Noi, che del fatto del settembre scorso non abbiamo mai avuto comunicazioni, che non possiamo ammettere che le manovre di Borsa si spingano fino a spargere degli agenti al seguito delle nostre truppe nell'Eritrea, che delle notizie in genere e di quelle d'Africa in ispecie non ci siamo mai valsi per fini politici o d'altra natura, aspetteremo anche questa volta fidenti che il tempo galantuomo ci faccia rendere ragione. Troppe volte ci siamo trovati in simili circostanze, e troppe volte i fatti son venuti, e non sempre tardi in nostro soccorso, perchè possiamo impressionarci di strida o di rumori che, se non nascondessero qualche segreto timore, o non turbassero qualche disegno che non si vuol confessare, non sarebbero naturali.

Se proposito fermo del governo fosse davvero quello o di raggiungere una pace con onore — dato che un tale desiderato sia possibile — o di prepararsi a respingere con la forza imposizioni eventuali ed eventuali aggressioni, qual fine malvagio potrebbe vedersi in una notizia che, se avesse importanza fondamentale, questa sola avrebbe di fare uscire dalle incertezze e di designare chiaramente la via che ormai unica resterebbe aperta al governo e al paese?

Eppure noi stessi, in queste colonne, abbiamo dovuto più volte provarci a far argine alle esagerazioni che venivano evidentemente da fonte autorizzata, e quando si parlò della marcia del Negus su Borumieda, e dell'attitudine minacciosa dei ras tigrini, e dei sacrifici gravissimi che una guerra trarrebbe seco! E dovemmo dimostrare che gli allarmi erano allora veramente e propriamente intempestivi, e che le necessità della difesa e dell'offesa erano ingrandite con lenti da telescopio.

Adesso l'annuncio di uno scontro di cui noi stessi ignoriamo l'entità, ma che certo nessuno potrebbe supporre di grave portata, l'annunzio di uno scontro vittorioso diventa poco meno che un crimine di lesa patria, un delitto volgare da punirsi col sacco del parricida.

Perchè?

Il turbamento prodotto dalla notizia di un fatto simile non dice egli chiaramente che a tali eventi il governo non solo non è, ma non vuol essere preparato? che la sua azione politica si spiega a fatti, per mezzo degli Ilg e dei Nerazzini, solo verso una pace qualsiasi, e solo a parole, molto esageratamente a parole, nella preparazione ad un conflitto che non sarà probabile, ma che è certo sempre possibile quando si tratta di barbari e di selvaggi?

Allora anche l'esagerazione delle parole trova una plausibile spiegazione nel proposito di spaventare la nazione con la ostentazione di oneri e di sagrifici enormi, per aver poi modo di farle approvare la pace qualunque che si prosegue, come un meno peggio inevitabile e fatale.

E in questo caso da qual parte sarebbero le malvagità e la colpa? Saremmo riprovevoli noi che vogliamo la luce e la verità su tutti i particolari anche minori della situazione, perchè il paese abbia davanti gli occhi tutti gli elementi di giudizio che devono confortare una decisione della più alta importanza per il suo presente e per il suo avvenire, per la sua esistenza materiale e morale, per la sua dignità di popolo civile e sovrano, o saranno da biasimarsi coloro che a traverso una selva di dubbiezze, di contraddizioni, di avvolgimenti lo vogliono condurre incosciente in un tranello dal quale uscirà materialmente e moralmente prostrato e vinto?

Il problema che la sventura di Abba Carima ci ha posto innanzi è arduo, più arduo lo ha reso il Governo lasciandolo ingrossare, per vani timori e per colpevole noncuranza, e non lo potrà certo risolvere lasciandolo imbrogliare vie maggiormente da avventurieri e da diplomatici di occasione.

Non si esce dal labirinto senza un indirizzo coloniale chiaro e preciso; se questo ci fosse, liete notizie dall'Eritrea, ed anche tristi, non turberebbero gli animi, o non produrrebbero accessi di furore pazzo simili a quelli che in questi giorni si sono dovuti constatare.

Evidentemente, la mossa fatta ieri mattina dal *Don Chisciotte*, col trafiletti da noi riportato, il quale *conformava* lo scontro delle nostre truppe con una raccolta « più di banditi che di soldati » era una mossa troppo fraticolosa.

Venuta più tardi la smentita ufficiale di qualsiasi scontro, si è capito l'errore, e si è corsi al riparo. Il quale è venuto oggi — come noi pensi concertati — in due tempi.

Primo tempo (*scherzo*): scarica di villanie e di insinuazioni contro i « guerrafondai » in generale e la *Tribuna* in particolare.

Secondo tempo (*allegro*): tentativo di cambiarci le carte in mano, di fare una nuova e peggiore confusione di date, a fine di poter conciliare la *conferma* del giornale con la *smentita* della *Agenzia*.

Terzo tempo (*finale, anzi rasso finale*): diretto a vedere se mai, sotto la minaccia di una insinuazione peggiore di tutte, noi ci decidessimo a denunziare il galantuomo che ci ha portato la lettera famosa.

Il tentativo è e rimarrà vano... Davanti a certi attacchi — di cui vediamo troppo bene i moventi — noi proviamo un senso non di sdegno, ma di dolce ilarità.

Le furie del "Secolo,,

(*Nostro telegr. part.*)

MILANO, 4, ore 4.50 pom. — Il *Secolo* in un furioso articoletto dal titolo: *Un nuovo falso*, accusa i crispini di aver inventato e falsificato la notizia di una battaglia, e aggiunge che essi hanno un solo scopo, quello di suscitare in paese una agitazione, dalla quale sperano di trarre profitto.

Nota la coincidenza che la notizia falsa del combattimento usciva contemporaneamente alla pubblicazione della interpellanza Casale, ora un accordo per una levata di scudi simultanea onde produrre in paese un movimento popolare a favore della guerra.

Dice che le lungaggini per la conclusione della pace permettono questi inganni, ma le lungaggini sono colpa del Ministero o di un forte istituto più alto del quale adagio si dovette vincere la contrarietà politica e molesta?

E' questo del *Secolo* un altro *tempo* della sinfonia ufficiosa — che potrebbe intitolarsi *agitato*.

Ne facciamo, per conto nostro e dei nostri lettori, lo stesso caso che degli altri.

Notiamo solo che nella sua « agitazione » il *Secolo* va fuori del seminato e s'attacca a ciò che non è costituzionalmente attaccabile.

Evidentemente, egli non teme i rigori del Fisco.

L'Armenia alla Camera francese

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 4, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*) Completo il resoconto della seduta di ieri della Camera che dovei interrompere per l'ora tarda.

La fine della seduta fu occupata quasi per intero da un veementissimo discorso di Jaurès.

Questi cominciò dal respingere recisamente la asserzione troppo comoda del ministro Hanotaux, essere la propaganda dei Comitati armeni la causa dei massacri, mentre sono diciotto anni che la questione delle loro miserie viene dinanzi all'Europa.

L'oratore rifece quindi con rara eloquenza un quadro degli eccessi che sopportarono gli armeni, impressionando tutta la Camera.

Egli cercò poi di provare come gli armeni, vedendosi abbandonati dall'Europa e ridotti alla disperazione, perpetrarono i loro attentati. Il sultano attendeva questa occasione per massacrarli avanti all'Europa inerte o presentarle poi il completo sterminio come un fatto compiuto.

Jaurès esaminò poi la responsabilità dell'Europa, principalmente dell'Inghilterra, della Russia e della Francia, biasimando per prima l'Inghilterra pei cangiamenti continui, a seconda dei suoi interessi.

Sin qui il discorso di Jaurès fu semplicemente magniloquente; divenne però inquietante allorchè l'oratore cominciò a parlare della Russia e della Francia, sopratutto quando disse essere egli obbligato ad indovinare la politica francese traverso le variazioni della politica della Russia.

La Russia — esclamò Jaurès — animata sino a un certo tempo dal più sfrenato panslavismo, appoggiò i rivoluzionari in tutti gli Stati dei Balcani, poi intimorita dall'attitudine della Polonia che, malgrado tutto, manteneva la sua fede, abbandonò pel contraccolpo i rivoluzionari armeni che aveva eccitati. E la Francia, obbligata a seguirla, dovette assistere ai massacri.

Aggiunse che i ministri francesi sono complici degli avvenuti massacri, sollevando con tale uscita le prime proteste dei Centri i quali fino ad allora avevano ascoltato senza recriminazioni l'oratore.

Il presidente della Camera lo redarguì e gli fece ritirare la parola « complici. »

Questa parte del discorso produsse viva impressione perchè Jaurès espresse ad alta voce le conseguenze dell'alleanza che pone la Francia al rimorchio della Russia, apprensione divisa anche da molti avversari di Jaurès.

Ritenevasi che Méline o Hanotaux avrebbero con qualche parola cercato di neutralizzare l'impressione prodotta dall'oratore socialista e meraviglia che non l'abbiano fatto.

La sola conclusione che poteva avere il discorso Jaurès era questa; invece egli divergette sul solito tema per constatare avanti al mondo dei lavoratori il fallimento dell'Europa come è attualmente costituita.

La Camera, rimasta un momento sconcertata dall'audace attacco dato da Jaurès alle conseguenze dell'alleanza, se ne rifece lasciando i socialisti assolutamente isolati sull'ordine del giorno presentato da Jaurès, invitante il proletariato europeo a tutelare la sicurezza degli armeni.

Quest'ordine del giorno fu respinto con 451 voti contro 54.

I radicali di Governo, con abile disciplina, lasciarono i socialisti votare da soli per non tagliarsi la via al ritorno al potere.

Poi fu approvato con 402 voti contro 90 un ordine del giorno presentato da Develle approvante le dichiarazioni del Governo.

L'impressione generale è che la discussione di ieri lascia le cose come erano.

In pari tempo, convienesi che Hanotaux non poteva rispondere altrimenti, visto che doveva manifestare la propria soddisfazione pel fatto che durante la visita dello czar a Parigi la Francia e la Russia trovaronsi perfettamente d'accordo sulla questione d'Oriente.

Come correttivo alle fatte dichiarazioni, Hanotaux aggiunse che tutte le potenze seguono la stessa politica che basasi cioè sul principio di evitare a ogni costo la guerra, mantenendo l'integrità della Turchia salvo gli strappi fatti e che vi si faranno. Concluse dicendo a proposito della questione dei massacri che essi costituiscono il conto del dare ed avere dell'umanità.

Ancora il processo della "Petite Tunisie,,

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 3, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Annunziasi che il guardasigilli avrebbe ordinato al procuratore della Repubblica di Tunisi di appellarsi contro la sentenza di quel tribunale che condannava la *Petite Tunisie* a una ammenda ridicola.

La Francia al Madagascar

Le rivelazioni di Arton - Italiani avvelenati

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 4, ore 11 antim. — (*Jacopo*). — Il ministro delle colonie, Lebon, rispondendo ieri al Senato, ad una interpellanza di Le Provost de Launay dichiarò di aver dato al Generale Gallieni tutti i poteri ed i mezzi necessari ad assicurare rapidamente la pacificazione dell'isola del Madagascar.

— Poca impressione produce il voltafaccia di Arton, ritenendosi che l'Inghilterra rifiuterà di accordare il permesso perchè egli sia processato per il noto affare di corruzione del Panama.

Arton si ridusse a fare la dichiarazione di essere disposto a parlare perchè - affermò egli - le accuse relative al Panama influirono sui primi giurati, che lo condannarono per l'affare della dinamite.

Aggiunse che, in presenza dell'accusa di aver sottratto somme enormi, mentre vede invece la moglie e i figli languire nella miseria più squallida, si è deciso a rivelare ogni cosa.

Ore 4 pom.

Il processo Arton è continuato oggi a Versailles senza nulla di nuovo. Finora il procuratore della Repubblica non ricevette da Arton la richiesta per essere processato anche per l'affare del Panama.

— A Bona (Algeria) quattro italiani che mangiarono funghi colti in una foresta, rimasero avvelenati.

Due morirono; gli altri due sarebbero in stato gravissimo.

Il matrimonio del Duca d'Orleans

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 4, ore 11 ant. — (*L.*) Il duca e la duchessa d'Aosta sono giunti iersera alle 9. Essi furono ricevuti alla stazione dall'arciduca Ottone, rappresentante l'imperatore, che, per un ritardo del treno che conduceva la regina di Portogallo, dovette trovarsi a ricevere quest'ultima.

Erano anche a ricevere il duca e la duchessa d'Aosta gli altri arciduchi, il duca d'Orleans, il conte Nigra col personale dell'ambasciata e le autorità. Una compagnia di fanteria rese gli onori militari al suono dell'inno italiano.

Le LL. AA. RR. si recarono quindi alla Hofburg, dove la colonia italiana, riunita nel vestibolo, fece loro una entusiastica ovazione.

Le LL. AA. furono ricevute alla Hofburg dalle arciduchesse e dagli alti dignitari.

Oggi il conte Nigra offre un pranzo in onore del duca e della duchessa d'Aosta.

×

La regina Amelia di Portogallo fu ricevuta alla stazione dall'imperatore Francesco Giuseppe, dal duca d'Orleans, dagli arciduchi, dalle autorità e dai membri della legazione portoghese.

L'imperatore baciò la mano alla regina, la quale abbracciò e baciò il duca d'Orleans.

La viscontessa di Valmor, signora del ministro portoghese, presentò alla regina un mazzo di fiori.

L'imperatore e la regina si recarono quindi insieme in vettura alla Hofburg, dove la regina fu ricevuta dall'imperatrice, dalle arciduchesse, dal conte Goluchowski e dagli alti dignitari.

×

L'imperatore usò speciali cortesie alla contessa di Parigi, giunta qui per le nozze. Egli le assegnò quale cavaliere d'onore durante il suo soggiorno a Vienna l'ex-aiutante dell'arciduca Ludovico, Vittoro conte Koloniowsky.

×

Oggi a mezzodì ha avuto luogo la solenne cerimonia della rinunzia dell'arciduchessa Maria Dorotea da ogni suo diritto al trono.

Vi assistettero l'imperatore, gli arciduchi e ministri, i consiglieri intimi ed i funzionari della Corte e dello Stato.

×

Il duca d'Aosta si è recato oggi al ministero degli affari esteri e lasciò la sua carta da visita al ministro conte Goluchowski.

L'elezione Presidenziale

NEGLI STATI UNITI

(*Nostri telegr. part.*)

Il metodo elettorale

LONDRA, 4, ore 12.30 pomer. — (*Emme.*) Per la chiara intelligenza delle cifre che vi recherà oggi il telegrafo, i lettori della *Tribuna* debbono ricordare che le elezioni, che hanno avuto luogo ieri agli Stati Uniti, sono le elezioni dalle quali vengono in ciascuno Stato designati gli *elettori presidenziali*, i delegati cioè che nel secondo lunedì del prossimo gennaio si raduneranno per eleggere il presidente e il vice presidente della Repubblica.

In ciascuno Stato vengono eletti direttamente dal popolo, a scrutinio di lista, tanti elettori presidenziali quanti sono i senatori e i rappresentanti che esso Stato ha diritto di inviare al Congresso.

Gli elettori presidenziali sono adunque 447.

L'agitazione elettorale

Ho tentato nella mia lettera di darvi una idea della straordinaria eccitazione dei partiti nella presente elezione.

Si calcola che fra una parte e l'altra siano stati spesi oltre 150 milioni di dollari, per spese di stampa, di riunioni pubbliche di gigantesche proporzioni e sopratutto per assicurarsi dei voti.

Tutti gli abbienti di ciascun partito sono stati messi a contribuzione, ma specialmente le Compagnie proprietarie delle ferrovie, dei telegrafi, dei canali, quelle di navigazione, i grandi stabilimenti industriali ebbero a fare versamenti di somme enormi alla cassa del partito.

A Londra e in tutta l'Inghilterra l'interesse e l'ansietà per l'esito della elezione, si può accertare che non erano men vivi che a New-York e nei centri principali degli stessi Stati Uniti. Il che si spiega facilmente colla massa enorme di valori, fondi pubblici, azioni e obbligazioni di società anonime americane che trovansi in possesso di capitalisti inglesi, dalle più grandi banche ai privati forniti di piccole fortune.

Tutte le fasi adunque dell'elezione di ieri e moltissimi particolari vennero ieri telegrafati ai giornali di qui; la massima attenzione portandosi sui risultati degli Stati dell'ovest, dove più numerosi e più ardenti erano i fautori del Bryan.

La prima notizia

Fin dal mattino si seppe che l'affluenza degli elettori alle urne era stata dappertutto enorme; anche negli Stati dell'ovest, dove si era annunziato che le grandi pioggie avrebbero impedito agli elettori di una popolazione, che vive a grandi distanze dai centri, di recarsi a votare.

Infatti tra i primi telegrammi giunti qui ve ne fu uno che annunziava che anche il Comitato democratico riconosceva che nella contea di Cook, nella quale si trova la città di Chicago, avrebbe dato la maggioranza a Mac-Kinley.

Un altro telegramma in perfetta contraddizione a questo recava invece la previsione di una splendida vittoria di Bryan nella stessa località.

In definitiva peraltro nello Stato a cui appartiene Chicago, dove Bryan tenne tanti discorsi e parve aver conquistato tutti i cuori, la maggioranza si dichiarò per Mac-Kinley.

Per costui poi si dichiararono con maggioranze cospicue la Carolina del sud, la Virginia orientale l'Ohio, il Rhode Island che gli dette 15,000 voti più che al Bryan, il Massachusetts e il Maine che gliene diedero 85,000 di più il primo e 40,000 il secondo; il Michigan e il Kentuchky dove il Mac Kinley ebbe 30,000 e 12,000 voti di più.

Le maggioranze schiaccianti contro il Bryan, furono come era preveduto nell'Illinois, dove i votanti per Mac Kinley superarono di 100,000 quelli per Bryan; e lo Stato di New-York dove il primo superò Bryan di 300,000 voti.

I vecchi partiti nella elezione

Ciò che mostra come tutti i criteri degli antichi partiti siano stati alterati dalla piattaforma elettorale e dalla lotta fra l'oro e l'argento, si è il fatto che parecchi Stati che quattro anni or sono si erano pronunziati, votando per Cleveland, favorevoli al partito democratico, sono passati interamente col partito repubblicano colla vittoria data a Mac Kinley.

Rimarrà questo un tratto caratteristico delle presenti elezioni, il passaggio del potere da un partito all'altro, per la modificazione dell'opinione pubblica avvenuta negli Stati orientali, centrali e meridionali e particolarmente nel Tennessee, nel Kentucky, nel Maryland e nello Stato di New-York nel quale il partito democratico nell'elezione di Cleveland nel 1892 ebbe 45,000 voti di più che il repubblicano.

La vittoria di Mac Kinley

Ore 4 pom.

I risultati dell'elezione sono ancora incompleti; ma la vittoria dei repubblicani e di Mac Kinley è certa.

Mac Kinley vinse in tutti gli Stati del Nord e dell'Est, e nei principali Stati del Centro fra cui Chicago dai quali dipendeva la vittoria, e perfino nella Virginia occidentale.

Vinse in tutti gli Stati che si prevedeva sarebbero stati in suo favore; più in cinque Stati dubbi.

Inoltre in tutti gli Stati che pure votarono per Bryan la maggioranza da lui ottenuta è inferiore a quella ottenuta dai democratici nelle passate elezioni.

Dopo la vittoria

Durante tutta la notte a New York regnò una immensa eccitazione quale non si era vista dopo la guerra civile.

In tutte le piazze, davanti a tutte le redazioni dei giornali, erano raccolte delle folle enormi, che seguivano con indicibile interesse i risultati della elezione e man mano che questi venivano annunziati dai trasparenti fissati alle finestre.

Degli apparecchi elettrici erano stati issati sulle torri per dar notizia dei risultati agli abitanti delle campagne.

Migliaia di palloni illuminati vennero innalzati.

La folla accoglieva l'annunzio dei risultati prorompendo in grida di gioia e cantando inni nazionali.

Disordini non si verificarono sebbene il nome di Bryan sollevasse sonore fischiate, a mano a mano che se ne constatava la sconfitta.

Contuttociò vi furono qua e là delle lotte e degli accapigliamenti individuali seguite da fatti di sangue.

Così a Filadelfia due individui cominciarono per discutere e finirono col pigliarsi a revolverate, uno di essi rimanendo ferito mortalmente.

A Lincoln un agente elettorale repubblicano uccise un suo collega del partito avversario e nell'Alabama quattro negri furono fucilati dai membri di una società segreta.

A Lincoln l'eccitazione fu vivissima perchè vi si trovava Bryan che fu oggetto di entusiastiche accoglienze.

Anche nel Delaware secondo telegrammi del *New York Herald* ebbero luogo violenze tali che pare dovranno essere annullate quelle elezioni.

×

Ore 1,26 pom.

Mac Kinley ha dunque ottenuto 298 voti sui 447 elettori presidenziali.

La sua vittoria può considerarsi come un plebiscito poichè presero parte alla elezione dodici milioni di elettori.

La maggioranza ottenuta dal partito repubblicano devesi sopratutto alle classi operaie, le quali credettero più al protezionismo di Mac Kinly che alle lusinghe del sistema monetario di Bryan.

I commenti della stampa

Il *Daily Telegraph* commentando i risultati dell'elezione dice che è il prologo di ben altre lotte che dovrà vedere l'America alla fine del secolo decimonono, poichè la crisi sociale a cui va incontro corrisponde a quella che attraversò l'Europa alla fine del secolo scorso.

La *Pall Mall Gazette* dice che l'elezione rassomigliò a una valanga popolare e che il risultato sarà accolto con soddisfazione in tutta l'Europa.

Il *Daily News* nota il curioso fatto che l'Europa, posta fra due mali, deve rallegrarsi come del male minore, della vittoria del suo nemico, del nemico delle sue industrie, del protezionista Mac Kinley.

Previsioni per le elezioni al Congresso

Il risultato dell'elezione presidenziale permette di fare delle previsioni sui risultati che daranno le elezioni per la Camera dei rappresentanti e per il Senato.

Si calcola quindi che la Camera dei rappresentanti comprenderà 209 repubblicani e 85 democratici; in Senato comprenderà 48 repubblicani e 42 democratici e *populistes*.

Le ultime notizie

NEW-YORK, 4. — S'ignora ancora il risultato di parecchie elezioni.

In tutti i centri repubblicani regna grande entusiasmo, che va crescendo man mano che giungono le notizie di nuovi successi.

I due partiti fanno circolare voci contradditorie ed evidentemente esagerate.

I partigiani di Bryan non si rassegnano ancora a riconoscere la loro disfatta, benchè essa sia schiacciante.

Secondo le ultime notizie, il numero dei voti dati a Mac Kinley è di 261 e non di 285.

LONDRA, 4. — Un telegramma giunto qui ad una importante Banca americana reca che sono assicurati a Mac Kinley 310 voti.

NEW YORK, 4. — Il *World* calcola che Mac Kinley ha ottenuto le seguenti maggioranze: Connecticut 50,000; Delaware 1500; Illinois 130 mila; Indiana 13,000; Jowa 80,000; Kentuky 25,000; Kansas 7500; Maine 15,000; Maryland 30,000, Massachusetts 125,000; Michigan 40,000; Minnesota 50,000; Nebraska 8000; New Hampshire 25,000; New Jersey 57,600 New-York 251,154. North Dacota 3000; Ohio 110,000; Oregon 6000; Pensilvania 265,000; Rhode Island 13,000, South Dacota 5000; Vermont 50,000; Ovest Virginia 21,000; Wisconsin 10,000.

Le maggioranze di Bryan sono: Alabama 10,000; Colorado 125,000; Florida 5000; Georgia 40,000; Luigiana 30,000; Mississipi 30,000; Missouri 50,000 Montana 1000; Nevada 4000; Sud Carolina 25,000; Tennessee 5000; Texas 30,000; Virginia 10,000; Utah 7000; Wyoming 1100; Arkansas, 48,000.

Le maggioranze della California e dell'Idaho sono dubbie.

Una minaccia tedesca

(*Nostro telegramma particolare*)

BERLINO, 3, ore 11 ant. — Da fonte ufficiosa fu dichiarato che se il Governo francese armasse a nuovo la propria artiglieria, altrettanto farebbe subito anche la Germania; onde il risultato di un simile armamento sarebbe soltanto un inutile spreco di milioni.

I partiti in Austria

(*Nostro telegramma particolare*)

VIENNA, 4, ore 11 antimeridiane. — (*L.*) I deputati tedeschi della Boemia decideranno venerdì prossimo se debbano uscire dal Club della sinistra.

La maggioranza teme che uscendo essi dal Club, non debba questi rimanere un gruppo isolato; perciò facilmente si opporrà a un simile fatto. Si sarebbe disposti a uscirne solo nel caso di certezza di poter formare un altro Club, al quale accedessero anche i deputati liberali.

Stando così le cose, non è improbabile una scissura anche in seno al partito dei deputati tedeschi della Boemia.

— Organizzata dalla Società degli impiegati civici si tenne iersera un'adunanza di protesta contro il licenziamento del diurnista Sepper, che, com'è noto, tenne un discorso contro gli antisemiti rivestenti cariche municipali.

Parteciparono all'adunanza anche socialisti e antisemiti. Questi ultimi erano intervenuti per impedire ai socialisti di parlare.

La discussione fra socialisti e antisemiti, cominciata con un battibecco, degenerò ben presto in un tumulto indescrivibile.

Il rappresentante del governo sciolse l'adunanza. Tutti gli intervenuti uscirono in file serrate; i socialisti cantando l'inno dei lavoratori, gli antisemiti la marcia di Lueger. La polizia li disperse e operò parecchi arresti.

La situazione in Oriente

COSTANTINOPOLI, 2. — Continuano gli arresti di armeni.

Sono stati arrestati pure alcuni musulmani, che si dimostravano malcontenti del regime attuale.

— Una ordinanza del gran visir alle autorità di pubblica sicurezza, le informa che i comitati armeni esteri inviarono 200 membri a Costantinopoli per eseguirvi progetti criminosi.

Ordina pertanto la massima vigilanza.

×

FILIPPOPOLI, 4. — Notizie da Costantinopoli recano che ultimamente molti turchi furono arrestati; fra essi vi sono numerosi preti. I quartieri turchi sono sorvegliati militarmente a causa di timori di dimostrazioni per i salari arretrati.

Fra Izet Bey e Tahsin Bey vi fu un grave scontro, che produsse sensazione a Yildiz-Kiosk.

La questione d'Egitto

LONDRA, 4. — Il *Times* ha da Vienna: « Si smentisce la voce corsa intorno al progetto di tenere una Conferenza europea relativamente alla questione d'Egitto. »

La Spagna a Cuba e alle Filippine

MADRID, 4. — Un dispaccio da Hong-Kong dice che gl'insorti delle isole Filippine sono stati sconfitti a Liancalaca e sulle sponde del Pansilit.

L'offensiva nella provincia di Cavite annienterebbe l'insurrezione.

L'opinione pubblica biasima la debolezza del generale Blanco, capitano generale dell'Arcipelago.

— Si ha dall'Avana: Le truppe spagnuole attaccarono gl'insorti a Quevado-Guines, Rio-Lapira-yabo e Laguna-Ma-ana.

Gl'insorti ebbero 113 morti e perdettero armi, munizioni e cavalli.

Il nostro corrispondente poi ci scrive:

MADRID, 31. — (*Ramon.*) Un recentissimo dispaccio dalle Filippine afferma che due piroscafi giapponesi hanno sbarcato, tre settimane fa, sulle coste di quell'Arcipelago, 13 mila fucili, destinati a quelli insorti. Il dispaccio in parola aggiunge che il Governo giapponese — desiderando evitare qualsiasi reclamo dalla Spagna — ha inviato nelle acque delle Filippine un legno da guerra, coll'incarico di iniziare un'inchiesta in proposito.

La notizia — che l'instesa resistenza degli insorti contribuisce del resto a far credere fondata — ha destato grande impressione.

— Un odierno dispaccio da Cuba reca che nella dogana e nell'amministrazione delle forniture per l'esercito spedizionario, in Avana, sono state scoperte gravissime frodi e malversazioni. Si parla fra altro, con enorme indignazione, di letti di ferro per gli ospedali, il cui prezzo sarebbe ascesso a circa 160 lire ciascuno, e di cinturini, pei soldati costati 60 lire cadauno. Nel losco affare, apparvero compromessi quattro alti funzionari, tosto arrestati, e pei quali l'opinione pubblica esige ora la più implacabile severità.

— Hanno destato una profonda e penosissima impressione i numerosi telegrammi da Cadice i quali narrano le condizioni complessivamente deplorevolissime in cui giunsero ieri nel porto di quella città a bordo del piroscafo *Città di Cadice* — 370 soldati, ammalati o feriti, provenienti da Cuba.

Il ministro della guerra ha telegrafato dunque al generale Weyler, ordinandogli di non permettere di ora innanzi, il rimpatrio, se non ai soldati feriti od ammalati soltanto leggermente.

— Il giornale *El Imparcial* ha aperta una pubblica sottoscrizione in favore dei soldati ammalati e feriti, reduci da Cuba o dalle Filippine. In soli due giorni, la sottoscrizione ha già fruttato 75,640 lire, 16 mila delle quali furono inviate dalla regina. Allo stesso benefico e patriottico scopo, *El Imparcial* ha sborsato, da parte sua, 16,500 lire.

Il prestito spagnuolo

(*Nostro telegramma partic.*)

MADRID, 4, ore 4 pom. — (*Ramon*). Pienamente esatte appaiono oggi le notizie — ch'ebbi già a telegrafarvi sin da parecchi giorni sono — circa i mezzi escogitati dal governo per far fronte alle enormi spese delle guerre di Cuba e delle Filippine.

Si annunzia infatti che — vista l'impossibilità di contrarre, almeno per ora, il noto prestito di 1000 milioni, col sindacato di banchieri francesi presieduti da Rothschild — il governo ha deciso di ricorrere ad un primo prestito nazionale di 400 milioni, da coprirsi mediante pubblica sottoscrizione presso il Banco di Spagna, e sulle seguenti basi: interesse: 5 0/0; garanzia: la rendita delle dogane; termine d'ammortizzazione: 6 anni; commissione del Banco di Spagna: 1/4. Si permetterà d'eseguire i versamenti in quattro rate, le quali scadranno rispettivamente il 16 novembre; il 15 dicembre; il 15 gennaio, ed il 15 febbraio. I sottoscrittori, i quali effettuino in una sola volta il pagamento della somma che s'impegnarono a versare, otterranno un lieve sconto. La pubblica sottoscrizione, all'uopo, s'aprirà dal 10 al 15 novembre prossimo.

La regina-reggente ha firmato il decreto per questo prestito interno di 400 milioni.

Il Consiglio dei ministri fisserà oggi il tasso di emissione.

Il governo appare fiducioso che il progettato prestito risulterà pienamente coperto nello spazio di pochissimi giorni.

Gli italiani di Mosca

MOSCA, 28 ottobre. — Sabato sera in occasione del matrimonio del principe di Napoli con la principessa Elena di Montenegro, i membri di questa colonia italiana si radunarono a banchetto nella Sala Bianca all'Eremitage. Alla riunione parteciparono 42 persone, fra cui due montenegrini che si trovavano da qualche tempo in Mosca.

Il console italiano signor A. Stendel aprì la serie dei brindisi con un *toast* alla salute di S. M. l'imperatore di Russia; seguì un breve discorso del vice-console signor A. De Tanfoni, coronato da un evviva al Re ed alla Regina d'Italia, ed agli augusti sposi.

Altri brindisi portarono il signor D'Avanzo al principe di Montenegro, il console Stendel a S. A. il granduca Sergio Alessandrovich ed alla sua

augusta sposa; il signor Sachara e, giurista montenegrino, pronunciò un appropriato discorso in russo inneggiando all'amicizia fra l'Italia ed il Montenegro.

Il consolato, presa l'iniziativa di questa festa, sin dal mattino aveva spedito al ministero della real Casa in Roma, il seguente dispaccio:

Colonia italiana unita madre patria nei sensi di ammirazione verso augusta Casa Savoia associasi con entusiasmo generale giubilo ed esultanza nazione nel fausto avvenimento delle nozze di S. A. R. Vittorio Emanuele colla gentile e graziosa principessa Elena di Montenegro ed augura alla coppia cento mille felicità e che sia lungamente conservato all'immutabile e riverente affetto della nazione.

Nel pomeriggio giunse la seguente risposta:

Roma, Quirinale — Augusti Sovrani e principi sposi ringraziano consolato e colonia italiana in Mosca della parte presa alle gioie della reale famiglia.

Generale: *Ponzio-Vaglia.*

La sera del banchetto furono spediti telegrammi al granduca Sergio in Darmstadt ed al principe Nicola.

Il granduca rispose:

Suis très-touché aimable attention remercie tous chaleureusement.

Serge.

Ed il principe Nicola da Roma:

Sua Altezza ringrazia alla felicitazione.

Colonnello *Gjurcovich*, primo aiutante.

La serata trascorse fra la più schietta cordialità e lasciò in tutti il più grato ricordo.

Tra la colonia fu fatta una sottoscrizione per un ricordo al principe di Napoli.

Questo ricordo consiste in un piatto massiccio di argento dorato stile russo con lavori artistici, e colle armi di Savoia e Montenegro. Vi sono anche riprodotti sei disegni dei principali monumenti della città di Mosca.

Il piatto verrà spedito a Roma fra due settimane, i rilievi, eseguiti da un provetto artista, richiedendo del tempo.

Sempre il gran concorso

Dall'egregio prof. Venturi, riceviamo la seguente:

Chiarissimo signor Direttore,

Nella *Tribuna* di giorni sono (n 304) ho letto l'articolo intitolato « Sempre il gran concorso » nel quale sembra ritenersi la dignità dei vecchi insegnanti avvilita al contatto dei novizi, che tentarono con essi le sorti del concorso per le cattedre di disegno nelle scuole normali. Veramente quei *vecchi* insegnanti, soltanto incaricati dell'insegnamento da parecchi anni, non avrebbero dovuto sentirsi umiliati nel trovarsi di fronte a colleghi, muniti al pari di loro del diploma di abilitazione all'insegnamento. La Commissione del resto, per amor di giustizia, ha tenuto conto scrupoloso dei maggiori diritti acquisiti dai primi e ha messo tutto nella bilancia del concorso.

Circa al modo con cui gli esami procedettero, non è vero che, nel primo giorno di prova, parenti e professori de' candidati dessero loro consigli ed aiuti. Non era facile sottrarsi alla sorveglianza ne' locali delle Terme, perchè i sorveglianti erano anche troppi, e solo una parte dei locali stessi era accessibile ai concorrenti.

D'altronde, un consiglio non avrebbe potuto migliorare i disegni che i concorrenti traevano dalle opere d'arte del museo alle Terme Diocleziane. Quel primo saggio di concorso doveva dimostrare la facilità del concorrente nel rendere con prontezza una forma artistica nel suo proprio carattere e nel suo naturale effetto. La Commissione lasciò liberi i concorrenti di scegliere a loro talento questo o quell'oggetto d'arte per la riproduzione, e di disegnare liberamente secondo i modi loro più abituali.

Alle 12 del giorno 15 ogni concorrente aveva già dimostrato nella scelta dell'oggetto il proprio gusto, nella esecuzione il suo valore. Ma il mattino era stato procelloso, così che parecchi concorrenti ebbero guasto il disegno dalla pioggia portata dal vento sotto il chiostro di Michelangelo.

Chiesero di continuare il lavoro, di rimediare nel pomeriggio, e fu loro concesso, così come si concedette sempre dalla Commissione tutto ciò che poteva dare ai candidati la calma e il tempo per esplicare i stessi interamente. Che arrivassero divini aiuti a soccorrere i gareggianti sarebbe ingenuo supporre, perchè la Commissione avrebbe saputo riconoscere la superiore istruzione nel contrasto dell'esecuzione, ammesso anche che i concorrenti avessero avuto il dono della invisibilità, passando le barre del cancello al museo delle Terme, innanzi a uscieri, ispettori e commissari.

Il secondo giorno gl'inconvenienti lamentati mancarono per buona fortuna. Metà dei candidati eseguì un disegno d'ornato dal gesso, per dimostrare come avrebbe saputo finire completamente la riproduzione di una forma artistica; l'altra metà copiò in maggiore modulo un disegno decorativo, e vi applicò le ombre. Nel terzo giorno i due gruppi de' concorrenti si scambiarono il posto. Sarebbe pure ingenuo supporre che l'un gruppo nel secondo giorno fosse in condizioni più vantaggiose dell'altro. In quanto all'ornato, non s'imponeva certo nelle ore della sera e della notte a disegnare e a chiaroscurare il modello assegnato senz'averlo davanti. E i modelli erano simili per difficoltà, non uguali; e la sorte determinò, tanto nel secondo che nel terzo giorno di prova, quali concorrenti dovessero applicarsi a riprodurre l'uno o l'altro modello sui fogli di carta data dalla Commissione, numerata e bollata. Precauzioni superflue certo, ma tali da escludere ogni ragione di lamento per parte dei concorrenti cui non fu propizia la sorte.

Eppure le lamentanze ingiuste continuano anche per il tema di disegno geometrico. Si trattava di una copia; e il modello litografato, ritirato dal primo gruppo nella sera del secondo giorno, fu dato al secondo gruppo nel terzo giorno.

Come avrebbe potuto il secondo gruppo, mancante del modello, prepararsi, « osservare, studiare e svolgere prima il tema? » Era un tema tanto semplice che chiunque avesse dovuto prepararsi a eseguirlo dovrebbe sedere sui banchi di scuola, non su di una cattedra. Alla Commissione bastava vedere la buona esecuzione, l'uso del tiralinee, la esattezza della copia: tutte cose queste che non si imparano in una veglia.

Un tema di disegno non è come uno di matematica, a risolvere il quale basti la indicazione di una formula. Questo dovrebbero sapere coloro che si lamentano a torto.

Circa al fatto della buona riuscita nel concorso di due assistenti di un mio collega della Commissione, affermo che il collega, per somma delicatezza, si astenne dall'assegnare i voti a quei due. I voti li assegnai io stesso senza guardare in questo, come in ogni altro caso, ai nomi dei concorrenti.

Il presidente della Commissione per le cattedre di disegno nelle scuole normali

Adolfo Venturi.

Pubblicata per debito d'imparzialità e per doveroso riguardo alla persona, la lettera del prof. Venturi, non perderemo tempo e spazio a discutere sui dettagli di fatto da lui richiamati, i quali, se anche esattissimi, come vogliamo credere, ben poco contribuiranno a riabilitare nel giudizio del pubblico, l'esito del gran concorso. Perchè bisogna riconoscerlo, più ancò che dagli errori e dalle vere o supposte imparzialità dei singoli giudizi, il movimento di malumore e di protesta cui ha dato occasione il concorso fu causato dai criteri generali sulla cui base il concorso fu bandito.

Il concorso alle varie cattedre delle scuole normali bandito nel 1896 riuscì infatti diverso da tutti gli altri per questo che furono poste a concorso non le sole cattedre realmente vacanti per mancanza effettiva dell'insegnante, ma anche tutte le altre in cui da uno o da più anni, l'insegnante v'era, ma non era stato nominato dietro concorso, e perciò non rivestiva la qualità di titolare.

In altre parole, si volle in quest'anno, non soltanto provvedere a cattedre vacanti in favore di maestri o maestre *aspiranti al posto*, ma si volle anche regolarizzare la situazione di molte altre cattedre, già occupate da persone le quali, sebbene non sfornite dei titoli occorrenti, potevano eventualmente essere, nel concorso, sopratutto da taluna delle aspiranti suddette.

Concetto teoricamente giusto, ma tale che, negli effetti, mentre può aver soddisfatto i cultori della giustizia astratta, ha in alcuni casi concreti offeso crudelmente il sentimento dell'umanità.

Perchè altro è, dal punto di vista concreto ed umano, il ritardare di qualche tempo le soddisfazioni di un desiderio anche legittimo, qual'è quello di chi *aspira ad una cattedra* — altro è balzare dal posto chi lo ha occupato finora, senza demerito, e il più delle volte vi ha trovato il pane per sè e per la propria famiglia. Noi conosciamo più d'uno di questi infelici, che sulla presentazione di titoli validissimi, furono incaricati anni fa di un insegnamento, ed ora, per effetto del concorso, e in base a giudizio, sia pure giustissimo e ponderatissimo di una Commissione, dovettero cedere il passo a chi era ancora digiuno d'ogni pratica nell'insegnamento medesimo.

Sarà stata giustizia, non neghiamo; ma non è stata umanità.

Si dirà: se un ministro aveva favorito Tizio, un altro ministro, a molto maggior ragione, poteva cancellare gli effetti del favoritismo. Ahimè! Quando il favoritismo si esplica, come il più delle volte, nel beato regno d'Italia, a nominare straordinarii con 60 lire il mese, un uomo che ha consumato diciott'anni della sua esistenza a procurarsi un diploma, magari di dottore in filosofia — è vanto molto modesto quello di coloro che vengono a riparare all'ingiustizie, risospingendo questo favorito un gradino più in giù, nella scala di quella miseria di cui non aveva superato il secondo gradino!

L'onorevole Gianturco, quando indisse il concorso, non aveva certo idea dei fenomeni poco lieti a cui esso poteva dar luogo. E, conoscendo e stimando altamente le sue doti di mente e di cuore, siamo sicuri che provvederà a conciliare, laddove è possibile, le ragioni della giustizia con quelle dell'umanità.

Per l' inchiesta ferroviaria

Si tame la verità?

Lo dimostra in modo curioso la seguente nota inviataci:

La Commissione d'inchiesta ha dato incarico alle Camere di commercio del Regno di interrogare il maltrattato personale ferroviario, ma l'amministrazione per le Strade ferrate del Mediterraneo, con lettera riservata ai capi-stazione, proibisce agli impiegati di ricevere i delegati delle Camere di commercio, minacciando severissime pene disciplinari, perchè — testuali parole — « ... gli agenti possono rispondere soltanto ai membri della Commissione d'inchiesta ferroviaria, i cui nomi risultano nell'ordine generale di servizio n. 90, del 14 agosto 1896, sempre però con permesso dei superiori. »

Con permesso? Perchè non dire secondo le intenzioni dei superiori? Giriamo la nota al presidente della Commissione d'inchiesta.

Ancora gli aumenti di stipendio

Vi è un lato piccante di questa questione che le lettere finora pubblicate avevano lasciato nell'ombra. Lo lumeggia un altro dei nostri collaboratori:

Gli aumenti di stipendio — ci scrive — sono quasi sempre soggetti al volere di qualche pezzo grosso, prepotente o capriccioso, che li distribuisce a seconda dei *meriti speciali* di ognuno. Queste due magiche parole, il cui significato è troppo facile penetrare, meriterebbero lunghe chiose. Basti sapere che molti impiegati senza macchie di sorta, di buonissima condotta, operosi, ma privi della misteriosa nota caratteristica, dopo 15 o 16 anni di servizio o non hanno raddoppiato ancora lo stipendio iniziale o hanno raggiunto appena il raddoppiamento, mentre altri non molto tranquilli con la coscienza, per virtù di quei tali *meriti speciali*, trovansi molto più innanzi, quantunque [illegible] di anni di servizio.

I commessi

Ci scrivono:

Nel dicembre 1886 la Società Mediterranea bandì un concorso con cui furono dichiarati idonei 100 giovani, dei quali s'aveva bisogno per disseminarli sulle pestifere linee della Basilicata e delle Calabrie. Erano stati assunti come impiegati, secondo il regolamento dell'ex Alta Italia. Senonchè quando si fu ai fatti, i 100 giovani furono degradati a commessi ed ebbero invece delle 1200 lire annue come primo stipendio loro dovuto, nel 1890 soltanto lire 1080, e ciò dopo 30 o 36 mesi di avventiziato.

Veniamo alle promozioni. La prima fu nel '92. Quegli impiegati avevano diritto di un aumento di stipendio di lire 12,50 mensili; invece non ne ottennero che 5, come i manovali e andarono a lire 1140 all'anno. Così dopo altri due anni salirono nel '94 a lire 1200. Finalmente dopo altri tre anni, alla fine del '96, attendono ancora.

E dovrebbero già essere regolarmente allo stipendio di lire 1650.

Ma è giusto, è prudente per una amministrazione, trattare così impiegati che surrogano i capi stazione anziani nei più grandi centri di movimento come Nocera, Torre Centrale, Cancello, ecc. e che lavorando, esposti al sole ed alle intemperie per 12 e 13 ore di seguito, continuamente in palpiti, sotto l'incubo del codice penale, si vedono compensati colla umiliante paga di lire 85 mensili??

In giro per il mondo

Il telescopio di Balzac.

Dov'è il telescopio di Balzac? questa la domanda in tono imperativo che rivolge la stampa parigina al ministero dell'interno.

Il quale, commosso da questa improvvisa e inaspettata richiesta, è sottosopra. L'opinione pubblica in Francia non scherza; e sarebbe capace di *far* succedere una crisi anche attaccandosi a un telescopio.

Chi immaginava che l'opinione pubblica un bel giorno si sarebbe destata, edotta della esistenza di un ordigno di quel genere e reclamandolo?

Pare dunque che quello strumento astronomico esistesse realmente e ne godesse l'indisturbato possesso la vedova di Balzac sino all'epoca della guerra franco-russa.

Al tempo dell'assedio, la villa della signora Balzac, a Villeneuve Saint-Georges fu invasa dai prussiani, i quali si impadronirono di alcune pendole e del famoso telescopio.

Firmata la pace, il ministero dell'interno, un giorno, si vide arrivare un centinaio di casse contenenti diversi oggetti trovati dai prussiani durante l'assedio; e fra quegli oggetti era il telescopio.

Un impiegato del ministero si recò subito dalla signora Balzac, per invitarla a ritirare il cannocchiale che aveva appartenuto a suo marito; ma ella, con una patriottica lettera, rifiutò sdegnosamente di riprendere un oggetto toccato dalle mani dell'invasore.

Il telescopio fu così messo da parte.

Ora se ne sono ricordati.

Fuori il telescopio, corpo di... e non facciamo storie!

×

Ci siamo! Ricominciano le polemiche idrofobe, saggio di galateo giornalistico.

E nemmeno a farlo apposta, proprio oggi mi giunge da Firenze una circolare alla quale, vista l'urgenza, non esito a dare la massima pubblicità.

Dice così:

Casa di Canicultura
Firenze
Via dell'Angelliera 20
(Recapito: Logge Mercato Nuovo)
Luigi Chiesi
autorizzato
compra-vendita
allevamento di
Cani

Se non fosse la S. V. tenutario di cani consegni per gentilezza il presente a chi potrebbe emergli utile.

Si prepara dunque un gran lavoro per l'ottimo signor Chiesi.

Tanto più che egli promette una buona *bruschinatura*, quattro volte al mese, per sole lire 1,50.

Da bravo! e ci salvi dalla idrofobia.

×

L'ultimo dono.

Ne dà notizia il *Corriere delle Puglie*, ed è proprio bene che giunga ultimo, come razzo finale.

Dice il *Corriere*:

Il mio amico Angelo Rossi, eccellente fisionomista, avendo scorto nello sguardo della principessa Elena una intelligenza colta e profonda, quanto semplice ed artistica, pensa di offrirle un magnifico lavoro.

Dopo di che, è legittima la più intensa curiosità nel lettore. Che cosa potrà mai offrire un fisionomista, forte al segno da leggere negli occhi della persona sottoposta alle sue osservazioni il desiderio del dono più gradito?

Ed ecco che cosa ha immaginato il fisionomista: *tutta la Divina Commedia* scritta su una sola facciata di un foglio di 70 centimetri per 36!...

Si vede che egli ha scoperto nello sguardo della principessa una potenza visiva straordinaria.

Ma non basta: le parole, e le lettere perfino, sono stampate a varii colori, a tre colori; un'o, per esempio, è in parte rossa, in parte bianca, in parte verde.

Così, la *Divina Commedia* accecagente sarebbe combinata colla vertigine dei vari colori che dovrebbero richiamare al pensiero dell'abbacinato che fissa lo sguardo su quel lavoro l'idea dell'unità della patria.

Il giornale che descrive questo singolare dono, raccomandabile anche a chi soffre di emicrania, esce però in singolari espressioni ammirative.

Dice a un certo punto:

Il lavoro finissimo genera all'occhio un formicolio vertiginoso.

E più oltre:

Ciascuno, più che entusiasta per la precisione, resta spaventato.

E ancora, parlando di un russo che credeva impossibile si potesse trascrivere tutta la *Divina Commedia*:

Se costui tornasse in Italia, dopo avere osservato il quadro, si darebbe cieco volontario in un ospizio.

Insomma si tratta di un dono così originale e bello che diventa un castigo di Dio, un flagello, fatto e sputato apposta per cavar gli occhi alla gente.

×

Per la collezione.

Un biglietto da visita:

Antonio Rala
Fabbricante di ossi e generi diversi.

Anche le ossa falsificate, adesso!

×

Turacciolotti ha celebrato il passaggio dal 14.o al 15.o anno di età del suo rampollo con una festa alla quale ha invitato gli amici.

Ecco il biglietto d'invito:

« Vi prego di prendere parte alla festa del mio primogenito ed unico figliuolo ».

Michel.

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 4, ore 3 pom. — (*D*). E' arrivato l'on. Sonnino. Si è recato subito alla sua villa del Romito, presso Livorno.

— E' qua morto, tra il compianto universale, il cav. Giacomo Lieber, cittadino svizzero, presidente della locale Camera di commercio, e da molti anni consigliere di essa, presidente di questa sede della Banca d'Italia, console della Confederazione elvetica, consigliere della Cassa di Risparmio e presidente della Società tra gli svizzeri residenti in Livorno.

Aveva 71 anno, e accudì sino all'ultimo alle molte cure pubbliche e private, nonostante il male che lo minava. Venuto qui da più di 50 anni, si era fatto ricco ed amato, stando a capo di una delle principali case di commercio italiane. Una sua figliuola è consorte del cav. avv. Francesco Mugnai, assessore al contenzioso.

Si preparano alla salma solenni onoranze funebri per stasera.

La Camera di commercio e la Borsa sono chiuse in segno di lutto.

— La Società fra gl'impiegati civili e pensionati dello Stato, aprirà, a giorni, corsi di lingue francese e tedesca pei soci e i figli dei soci. La tassa pei detti corsi pratici serali è piccolissima. Insegneranno in essi due professori di questo R. Istituto tecnico.

— Il giovinetto diciottenne Curzio Pardini che, come ieri vi telegrafai, fu trovato avvelenato lungo la via degli Acquedotti, è morto all'ospedale nella nottata. Causa del suicidio è stato un amore contrastato dalla famiglia del Pardini, per la giovane età di quest'ultimo.

— Si attendono, invano, anche qui i nuovi sigari Branca, messi in vendita a Roma sin dalla vigilia delle auguste nozze testè celebrate.

— La impressione dolorosa che la lettera del tenente Pini, prigioniero del Negus, deve avere fatto in tutta Italia — è qui, se pure parrà possibile, anche maggiore, perchè Guglielmo Pini, al pari de' valorosi soldato Lenzi, sottufficiali e ufficiali Paoletti, Gamerra e Rella, ecc. — è livornese, e ha qui la famiglia, la mamma adorata, il fratello Eugenio, il forte campione della scherma italiana.

Ora, l'argomento delle conversazioni cittadine, è la lettera dell'esemplare soldato diretta all'amico suo signor Carlo Lorenzetti, non solo, ma si commenta sdegnosamente la congiura del silenzio, che per essa ha fatto la stampa ministeriale. Se la *Tribuna* e la *Nazione*, riportandola dal *Telegrafo* di qui, che per primo la pubblicò, non l'avessero divulgata, gli italiani ignorerebbero quel documento della « civiltà abissinia » e del coraggio italico.

Ma così esige e vuole la odierna politica piccina, contro cui protestano le coscienze serbatesi italiane fra tanta depressione del sentimento nazionale. E vi accerto che in quanto a Livorno — e lo ha più volte dimostrato — quella politica sarebbe già sepolta sotto lo sdegno unanime.

CORRIERE PUGLIESE

BARI, 2. — (*Gambarini*). Omai, trascorse le feste, la città ha ripreso il suo aspetto normale e in provincia si lavora attivamente alla vendemmia. Il ricolto ne è ubertosissimo e rialzerà, assieme a quello dell'olivo che si prevede straordinariamente ricco, le sorti non liete dell'agricoltura.

Vi è ancora qualche eco delle feste principesche in parecchie pubblicazioni di occasione e più che altro merita nota un'elegante edizione di versi in lingua francese composti da un savoiardo, soldato e patriota distinto, ora maggiore della riserva, il professore Gorjeux.

Ve n'ha nella breve raccolta dei graziosi assai come la ballata *Gaiola* e l'altra *Rondeaux* scritti con inspirazione e stile che fanno onore all'autore.

— Ieri ad iniziativa del gruppo socialista locale è venuto fra noi l'on. Costa e ha tenuto una conferenza pubblica sul « Socialismo moderno. » Erano presenti i pochi socialisti della regione, esiguo numero di operai e molti curiosi. In tutto un duecento persone.

Il deputato di Imola parlò sulla necessità di organizzazione basandola sulla loro istruzione ed educazione.

Disse degli ideali del socialismo moderno e le difese dalle accuse che ad esso si muovono, di ravvicinarsi al comunismo e di distruzione della famiglia.

Vi fu un piccolo incidente quando accennando alle spese per la marina e l'esercito, le dichiarò consumo superfluo di ricchezza nazionale. Intervenne l'ispettore di P. S. che pregò l'oratore di stare ai limiti della conferenza.

Come chiusa l'oratore dichiarossi, naturalmente, contrario alle alleanze cogli Stati esteri e sulla politica africana ripetè il suo grido: « fuori dall'Africa ».

Il *Corriere* locale giudica molto modesta la riuscita della conferenza.

— E' morto ieri l'altro, ricordato soltanto dagli amici il prof. Ambrogio Correnti, cugino di Cesare Correnti, e come questi modesto e lontano da ogni ambizione. Patriotta sincero prese parte alle giornate del '48 e soffrì poi la prigionia allo Spielberg. Artista, molti suoi quadri si conservano nelle pinacoteche nazionali.

Viveva da molti anni qui come insegnante di disegno alle Scuole normali e sempre volenteroso del bene aveva fondato con sacrificio di persona e di denaro una Scuola libera di disegno per gli operai, durata fino a poco tempo fa.

Da mesi soffriva per l'età e gli acciacchi. Gli furono resi affettuosi funerali.

APPUNTI CASERTANI

(*Nostro telegr. partic.*)

CASERTA, 4, ore 11 ant. — (*De Leonardis.*) Oggi si raduna la Commissione delle acque, per definire la relazione che presenterà al Consiglio comunale intorno ai suoi studi e alle sue proposte.

La questione delle acque è di grande interesse per Caserta, e v'è d'uopo che il Consiglio venga sollecitamente a una soluzione concreta e utile, a tutela della pubblica igiene.

— Il Consiglio provinciale è convocato per mercoledì prossimo: pare che nella prossima tornata si provvederà finalmente alle elezioni della Commissione elettorale, della Commissione amministrativa del Manicomio di Aversa e di un componente della Giunta amministrativa; per le quali cariche, come da mesi addietro vi riferii, la ressa dei candidati innumerevoli è enorme, e nella scelta dei quali i varii gruppi del Consiglio non sono niente d'accordo.

Di tali elezioni quella dell'amministrazione del Manicomio di Aversa ha uno spiccato carattere politico.

Fra i diversi candidati, vi è anche l'on. Montagna che alla maggioranza attuale del Consiglio, nell'ora avversa, ha recato tutto il contributo della sua prodigiosa attività.

Ma l'on. Montagna indisse nel collegio di Aversa la lotta contro l'on. Rosano, e ciò non vuole perdonargli il rappresentante tra noi dell'on. Giolitti e la candidatura Montagna è quindi fieramente combattuta dal gruppo di consiglieri di Aversa, che presenta contro l'on. Montagna altra candidatura, assolutamente locale.

PER MENTANA

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 4, ore 4 pom. — (*D.*) La commemorazione di Mentana, promossa, come vi telegrafai, dalla Società di M. S. tra i garibaldini e reduci, ebbe luogo iersera, solennissima, tra grande stuolo di forza pubblica.

La Società predetta chiudeva il corteo preceduto dalla banda sociale, e formato dalle rappresentanze dei seguenti sodalizi:

Federazione massonica italiana, Loggie Ebli e Anziani virtuosi, Unione Mazziniana, Partito repubblicano intransigente; Circoli: Aurelio Saffi e Giuseppe Mazzini, Giovane Italia e Pensiero e azione; Scuola repubblicana anticlericale Federigo Campanella, Loggia Nuova rivoluzione; Associazione massonica per i trasporti funebri civili, Associazione razionalista idem; Società tra i venditori di giornali, Fratellanza militare G. Garibaldi, Fratellanza tra i superstiti della difesa di Livorno; Associazioni Orticultori e fioristi, Parrucchieri, Lavoranti cappellai.

Davanti al monumento a Garibaldi il corteo sostò per deporre una corona, al suono dell'inno garibaldino.

Al cimitero furono deposte molte corone, fra le quali alcune in fiori freschi, sul ricordo marmoreo ai livornesi caduti a Mentana, e parlarono applauditissimi l'avv. N. Impallomeni e Alpinolo Sgarallino.

La Società fra i garibaldini e i reduci depose una corona anche sull'albo in marmo dei soci defunti, che sorge nel cimitero.

Per l'uccisione di Tiburzi

ORBETELLO, 3. — Per l'uccisione del brigante Tiburzi, il comando generale dell'arma dei reali carabinieri, ha fatto le seguenti proposte di ricompense ai militari che in detta circostanza tanto si distinsero:

Capitano Giacheri Michele a cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro.

Tenente Rizzoli Silvio a cav. Corona d'Italia.

Brigadiere Giudici Demetrio, promosso a maresciallo, gratificazione di lire 200 e medaglia d'argento al valor militare.

Carabiniere Cavallini Ciro, promozione a vice-brigadiere, gratificazione lire 100 e medaglia d'argento al valor militare.

Carabinieri Cellecchia Raffaele, Pasquinucci Eugenio e Mazzocchi Pasquale a ciascuno gratificazione di lire 100 e medaglia d'argento al valor militare.

Brigadiere Colombo Carlo e carabiniere Taccoli Ferdinando della Stazione di Capalbio per aver contribuito al buon andamento del servizio di perlustrazione, gratificazione di lire 50 al primo, di lire 25 al secondo.

Il tentato suicidio del colonn. Armani

CATANIA, 3. — (*R. Sciuto*). Debbo aggiungere dei particolari, oltre quelli telegrafati alla *Tribuna*, riguardanti le versioni sul movente del suicidio del colonnello del 93° fanteria cav. Marco Armani.

La prima diceria: un vuoto nella cassa militare, avvalorata da questo, che il colonnello in un taccuino aveva scritto le seguenti parole: « Il colpevole è il tenente Poggialli, ma è stato arrestato a Roma. »

Si telegrafò a Roma, ma da Roma risposero che il tenente contabile Poggialli, giovane superiore a qualsiasi sospetto, aveva preso possesso del suo ufficio e godeva piena libertà.

E' dunque eliminato il preteso vuoto di cassa, non mai esistito.

La seconda diceria, e pare la più fondata: la mania di persecuzione di cui era affetto il colonnello. Questi aveva paura di essere punito, quantunque fosse un bravo ufficiale, amato dai superiori. Se un rapporto perveniva al comando della divisione un giorno dopo, domandava agli ufficiali: « *Cosa mi avverrà? Cosa mi faranno?* »

Al campo ultimamente morirono due muli, ed egli si aspettava una severa punizione.

Il giorno precedente al suo suicidio arrivò in Catania il generale Casati, per rilevare una pianta topografica. Il colonnello credette che il generale fosse venuto per punirlo perchè il giorno delle nozze del principe di Napoli aveva dato ai soldati maccheroni al sugo invece del rancio!

Il colonnello ha moglie, due avvenenti figlie ed un giovinotto, tutti inconsolabili.

Cronaca del cattivo tempo

(*Nostri telegrammi particolari*)

PALERMO 4, ore 3,30 pom. — (*Gugliuzzo*). A causa delle altre pioggie a Villaciambra e Canale presso Villagrazia ieri si manifestò una frana che cagionò il crollo di sei casolari.

Panico immenso, sotto le macerie essendo rimasti una trentina di abitanti.

Fortunatamente i terrazzani accorsi al salvataggio li estrassero tutti vivi.

LA TERZA INSIDIA

a Enrico Panzacchi

Io ho letto attentissimamente — con quella attenzione cui obbliga ogni nuova opera vostra, prosa o versi che siano, il discorso che pronunciaste, ora è qualche tempo, a Badia Polesine.

Voi, ricordando alcune parole del vostro grande maestro Francesco De Sanctis, diceste essere quelle una profezia oggi, poi che l'autore dei *Saggi critici* previde, nella lenta degenerazione d'Italia, due classi padroneggiare: gl'ignoranti e i violenti. Due classi che rappresentano due mondi, o, se più vi piace, due periodi storici. L'uno va da San Leone XIII alla breccia di Porta Pia, e comprende i roghi accesi da Torquemada, e i veleni borgiani, e le usurpazioni di Giovanni Filagno; l'altro nasce forse con la saggia follia di Bruto, e sosta al coltello di Caserio, dopo essere passato per il temperino di Damiens, e per la fucilazione di Murat, il regicidio per eccellenza.

Le insidie tese oggi dalle padronanze, che tentano abbrancare la supremazia del potere, sono due, come voi dite. L'una è rappresentata da gl'ignoranti, i quali vorrebbero a mezzo di un cattolicismo annacquato di fede liberale, conveniente ai tempi nuovi, ricondurre lo Stato ai piedi del Vaticano, sostituire la croce alla spada, il potere dei Papi al potere regio, i conclavi cardinalizii alle adunanze parlamentari, e sognano un nuovo Giulio II — Rampolla o Lavigerie? — in spada e cappa magna; l'altra è dei violenti, i quali al *destruam* non oppongono nessun *aedificabo*, e dei due tempi futuri si accontentano coniugare il primo, lasciando il secondo alla tutela dei figli, se le antievangeliche teorie maltusiane non avran ristretto il mondo ad una breve isola oceanina. Dopo l'orgia di sangue, la follia di averla compiuta.

Un ferro per uccidere i tiranni
il vin per celebrarne il funeral.

E' logico. Ma non lo è il ragionamento, il quale zoppica come alcuni versi cavallottiani, che il poeta per distrazione politica dimenticò limare. I periodi storici non si rinnovano; alcune volte si somigliano, ma nella esplicazione dei fatti e nella lenta evoluzione che quei fatti ha preparato, la diversità storica — negli effetti ma più nelle cause — diviene evidente.

Un antico filosofo — tutte le corbellerie moderne o sono americanate o scienza di filosofi ignoti — pretese che l'uomo, a periodi regolari, e ogni periodo comprende non so quanti millennii, ritornasse sulla terra e rivestisse la stessa carne mortale che già altra volta tenne prigioniero lo spirito.

Si riviene così alle medesime abitudini, agli antichi uffici, alle vecchie usanze che occuparono le altre vite vissute. Se sono questi i periodi storici noi siamo d'accordo. Ma poi che nessuno di ciò rammenta, io ripeterò che due avvenimenti nella storia non si rinnovano. La rivoluzione inglese non somigliò alla francese. La prima germogliò altre serie dinastiche, le quali divisero troni e ducati. Ma se il côrso Bonaparte coprì col suo mantello imperiale le gramaglie della « vedova » del dottor Guillotin, gli *chassepôts*, che a Mentana *ont fait merveilles*, ma falliscono i colpi a Sédan o restano muti a Metz; la repubblica è proclamata di nuovo sulle rovine del secondo impero, e l'ultimo napoleonide dilegua senza nemmeno cadere fulminato con la maestà tragica del fondatore della stirpe. Così la rivoluzione francese dell'89, avvenga quando che sia, sarà repubblicana.

Io non ho divagato; ho cercato solo dimostrare che nel cammino di un popolo, per qualsiasi evoluzione si compia, quale che sia la trasformazione voluta dai tempi, non si ritorna al passato. Non saranno le dichiarazioni che il conte di Thunn fa in nome del governo austriaco nel Congresso cattolico di Salisburgo — dichiarazioni che il conte Radeni si compiace affermare, nè le 100 mila lire che il conte Pecci invia per organizzare il secondo concilio di Trento, nè i pellegrinaggi a San Pietro o alla fortunata Casa... dell'avv. Longo, nè le processioni autorizzate dal governo del marchese Di Rudinì, e alle quali prendono parte ufficialmente le autorità dirigenti; non sarà nulla di tutto ciò che ricondurrà le genti a barattare il paradiso dell'oggi per l'altro ipotetico del domani, nè i bisognosi, i miseri, i paria, daranno, come il santo, metà del loro mantello alla ingordigia della « religiosa simonia ».

Leone VIII e Papa Francone possono sbranarsi fra loro, il frammento della statua di Scopade

---

38) Appendice del 5 novembre 1896

Nina di Montberthier

di GIOVANNI RAMEAU

Nina era davvero felice allora, si vedeva ricompensata di tutti i suoi sacrifizi, la sua guancia palpitava sul cuor del suo amico e i suoi occhi luminosi si aprivano in tutta la loro grandezza; come se avessero dubitato di ciò che vedevano.

— Tante volte, Michele, tante volte ho sognato che torneresto così, che mi direste tali parole baciandomi come adesso, e dopo appena desta mi ritrovavo sola e lontana da voi. Dovrò svegliarmi anche in questo momento? Stringetemi, fatemi male ve ne prego, perchè io senta che questa non è un'illusione.

Egli la stringeva forte, s'avvinghiava a lei che diceva, sorridendo, trasfigurata:

— E' vero, si è vero che son felice. Oh se ciò potesse durare, mio Dio!

— Durerà – rispose Michele. Sperate Nina. Abbiamo sofferto tanto, abbiamo bisogno d'esser ricompensati. Cerchiamo, riflettiamo ancora.

Sedettero sopra un tronco d'albero, e stretti in un abbraccio lungo, fremente, cercarono una soluzione al problema insolubile. Ma che cosa potevano trovare?

— E dire che il denaro, l'ignobile denaro – esclamò Michele – si oppone alla nostra felicità. Ah, sentite, quando ci penso, ho il cervello in fiamme e mi vien voglia di rubare, d'andare a prendere non importa dove ciò che mi manca. Oh questo zio! questo zio ricco e vecchio...

Nina gli chiuse la bocca con la mano.

— Tacete, Michele, mi fate pena quando parlate così;

— E' vero, io perdo la testa! – egli disse, baciando la mano che premeva le sue labbra – Ma non è colpa mia, la prova è troppo dura.

Rialzò con un braccio la trepida amica e la spinse su le nuole illuminate dalla luna. Il freddo era pungente ma essi non lo sentivano; le stelle s'aggiravano lentamente nel cielo limpido, ma essi non avevano più cognizione del tempo. In qualche punto del suo letto il ruscello diveniva più rapido e faceva sentire il lamento flebile, scorrendo sui frammenti di roccia.

Passarono avanti al ceppo della quercia vuota, davanti all'acacia rachitica, circondata da una rete di ferro, dinanzi la croce di legno delle tre vie e là si fermarono con gli occhi pieni di lagrime.

Quel Cristo nero che sembrava si contorcesse sotto il riflesso lunare, quel Cristo misericordioso che aveva ascoltato le loro prime parole d'amore non farebbe dunque per loro un miracolo? Gli aveva dato tanti fiori l'altra primavera, non se ne ricordava più? Non poteva ricompensarli, intervenendo quella notte in loro aiuto?

Tutto è possibile e un nonnulla basta qualche volta a salvare le situazioni più disperate, come un granello di sabbia entro un ingranaggio può arrestare tutte le ruote d'una macchina. Oh quel granello di sabbia, Michele e Nina lo cercavano, sotto la luna radiosa, abbracciandosi fortemente, fermandosi ad ogni passo per inebbriarsi di baci.

Si amavan tanto, il cielo avrebbe dovuto essere a loro propizio.

Ma che cosa poteva fare per essi? La loro sciagura pareva completa, si eran convinti e stanchi di sperare piangevano in silenzio, nella bruna foresta dove avevano tanto gioito.

Levaron la testa: un lume appariva in lontananza.

C'è qualcheduno! – disse Nina a voce bassa. Nascondiamoci.

Si affrettarono entro una folta macchia, tendendo spesso gli orecchi.

— Saremmo forse inseguiti? – domandò Nina. Parmi sentire rumore di passi dietro di noi... Se ci avessero riconosciuti?

Ella tremava e volle tornare subito al castello. Vi si diresse, percorrendo sentieri tortuosi; Michele l'accompagnava, scostando i rovi dinanzi a lei.

— Non così presto! – egli supplicò. Che ne sarà di me quando resterò solo?

Ma la ragazza non poteva rallentare la sua corsa; avea paura di quell'uomo intravisto di lontano e di cui ella credeva sentire i passi sulle foglie gelate. Era forse il signor di Saverne?

Ella si affrettò, a testa bassa, traverso le querce crivellate dalla luna. Michele stentava a seguirla.

Nina respirò presso la muraglia del castello, corse verso la porta, che avea lasciato socchiusa, e rivolta a Michele gli offrì le labbra gelide.

— Addio! – gli disse.

Egli fremette spaventato.

— Nina non pronunciate questa parola. Vi rivedrò, almeno domani. Giurate che non andrete sulla passerella prima d'avermi riveduto. Giuratelo o vi passo anch'io subito.

Di fronte a questa minaccia, ella promise di non uscire l'indomani in mattinata e ritardare l'esecuzione del suo progetto.

— Farò tutto quanto vorrete! Vi amo – gli disse abbracciandolo di nuovo. – Correte al villaggio, sopratutto non ripassate per la foresta; se vostro zio v'incontrasse... A domani, siate prudente.

Ella chiuse la porta e salì in camera sua.

Appena giuntavi, aprì una finestra per vedere se Michele eseguiva bene i suoi consigli.

— Sciagurato – disse fra sè – egli torna nella foresta. Perchè dunque? O se Armando lo trova! Mio Dio proteggetelo!

I suoi occhi spaventati guardavano dileguarsi l'ombra del caro amico, laggiù, sul margine dello stagno. Poi non videro nulla più che il chiaro di luna.

XXIV.

Infatti quella notte il signor di Saverne, scendendo dal treno, aveva visto suo nipote alla stazione di Saint Affrique. Quest'incontro l'aveva turbato assai. Che cosa veniva a fare Michele? Perchè non l'aveva prevenuto del suo arrivo?

Tentò d'avvicinarlo all'uscita, ma il giovanetto s'era allontanato di gran fretta e non doveva portar bagaglio poichè aveva preso subito un fiacre.

Il signor di Saverne, invece, aveva spedito da Parigi due casse enormi che potè svincolare dopo cinque minuti dall'arrivo. La sua carrozza l'attendeva nel piazzale esterno ed egli raccomandò al cocchiere di andare al galoppo. Costui però non riuscì a raggiungere il fiacre che portava Michele.

— Sarà senza dubbio alla villa – pensò Armando. – Non mi sorprenderei affatto che non m'avesse riconosciuto un momento fa.

Alla villa gli dissero che non era arrivato alcuno nella serata.

— Dove diavolo è andato? – si domandò il signor di Saverne.

Rimontò in carrozza e si fece portare al padiglione. Quando i cavalli arrivarono al confine della foresta, egli vide passare dinanzi a lui i fanali d'una vettura, sui quali era segnato un numero. Un fiacre, un fiacre vuoto. Ve n'erano cinque o sei in tutta la città: forse quello che aveva lasciato Michele?

— Dove diavolo è andato? – ripetè inquieto il signor di Saverne.

Poi, rassettando il plaid sulle sue ginocchia, pensò:

— Gli avran detto che io sono alloggiato al padiglione e perciò lo troverò accanto al mio fuoco.

I cavalli discesero al gran trotto, gli alberi della foresta sfilarono lungo la strada; poi la carrozza girò, sobbalzando, per un viale sabbioso e si fermò dinanzi al padiglione.

— Mio nipote è qui? – chiese il signor di Saverne al suo cameriere che l'aiutava a discendere.

— No, signore.

Il fidanzato di Nina restò interdetto. Che cosa accadeva di nuovo? Michele era dunque andato al castello? A che fare?

La cena era servita, ma Armando non aveva appetito. Ad ogni istante porgeva gli orecchi: non avevano picchiato? Sonò mezzanotte. Michele non arrivava. Lo zio sentiva una certa agitazione nervosa. Guardò da una finestra e vide un chiaro di luna mirabile.

— Se fossero insieme! — disse fra sè.

Questa idea gli fece male al cervello; uscì immediatamente, punzecchiato dalla gelosia.

— Se fossero insieme! – ridisse stringendo i denti.

Gli si affacciò alla mente l'esistenza d'una specie di previo concerto, si domandò se Nina non avesse dato appuntamento a Michele, in qualche cantuccio della foresta od anche nel castello.

Allungò il passo, seguì i sentieri più nascosti, s'introdusse nelle macchie più folte. Spesso si fermava per guardare d'intorno i cespugli, i pendii coperti, i fossati. Tutto gli sembrava sospetto. Qua e là due tronchi d'albero chinati uno verso l'altro e immobili sotto la luna, assumevano ai suoi occhi l'aspetto di due amanti in estasi ed egli vi passava accanto, rabbrividendo coi pugni chiusi.

Andò verso il castello e fece il giro delle mura, contento di non scorgere alcun lume. No, essi non erano insieme. Perchè imaginare quelle stranezze? Se la signorina di Montberthier non l'amava, aveva però il sentimento del proprio dovere, egli la oltraggiava, supponendo che ella potesse dare un ritrovo clandestino pochi giorni avanti il suo matrimonio.

— Che sciocco ch'io sono! – pensò Armando, rimettendosi in calma sulla via del padiglione.

Ma avvertì un rumore di passi nella foresta. Si fermò [illegible].

Chi era là? chi passeggiava sotto gli alberi a quell'ora?

Non sentiva egli la voce d'una donna? D'una donna e di un uomo?

Gli si gelò il sangue nelle vene, gli occhi scrutarono fra le tenebre.

Camminò verso il luogo d'onde eran partite quelle due voci e presto scorse una coppia. Oh questa volta non eran mica due tronchi d'albero, erano due amanti in carne ed ossa che si tenevano abbracciati.

Si slanciò per raggiungerli, ma non sentì più nulla. La coppia pareva si fosse dileguata nell'ombra.

Il signor di Saverne vagò per parecchi minuti, esaminando le siepi, cercando nei burroni. Quella voce di donna era rimasta impressa nel suo orecchio come un'eco continua; egli la riconosceva, era convinto fosse la voce di Nina. Oh la miserabile!

sfogge alla prede, e all'angolo di palazzo Braschi continua a ghignare le pasquinate.

La seconda insidia ci è tesa dai violenti. Questi oppongono l'anarchia rivoluzionaria di Gargotte e Kammerer al socialismo cristiano di Cristo, o a quello scientifico di Lassalle. Di chi la colpa? Come una volta notò bene Guglielmo Ferrero, la nostra educazione classica odierna è la glorificazione della violenza, in tutte le sue forme. Che meraviglia dunque se dopo le apoteosi di Cola da Rienzi e di Codro, di Bruto e di Aristogitone, noi avremo la glorificazione di Damiens e Tourdan? Quale è dunque la differenza tra la scure di Cromwell o il pugnale di Passanante? forse le bombe Orsini non valgono quelle Ravachol? E quando io ho letto le difese che quest'ultimo, e Vaillant e il giovanotto Henry pronunciarono dinanzi alle Corti d'assise, nella esposizione quasi logica di teorie umane — in cui non appare nè meno un lampo di vieta retorica, che diè gli applausi all'anima onesta del dottor Barbato — io mi son domandato se mai l'avvenire non fosse di questi violenti. Ma ogni ribellione è subito soffocata. Per uscire dall'estremo servaggio abbisognano i mezzi estremi di libertà.

Non è possibile una grande rivoluzione sociale senza una grande violenza, ma la violenza è repressa dalla reazione. La rivoluzione di Francia non termina sul palco di Maria Antonietta o nel bagno di Marat; essa si arresta dinanzi al patibolo di Robespierre e all'insurrezione vandeana. Dopo questi formidabili incendii, l'andamento delle cose riprende il corso regolare.

I violenti così sono un mezzo di cui altri si avvalgono, ma l'opera distruttrice non fu mai per intero compiuta. Più la violenza è forte, più la reazione è atroce. Chi mutò in soglio regale per Carlo II, il patibolo di White-Hall?

Ma fra un passato che cade, avvolto nei sacri paludamenti chiesastici, e fra un pugno d'insorti, che affrettano con la violenza l'avvenire, vi è tutta l'ignavia dell'ora presente. Oggi ogni cosa che a noi parli di patria, e di entusiasmi, e di doveri, e di diritti ci sembra vana retorica, luoghi comuni, che anco i bimbi ginnasiali sdegnano imparare, dediti più all'arte filatelica che a quella del comporre. Già una volta Lorenzo Stecchetti disse che «il livello abbassato» era un luogo tropico urlato nei caffè e nelle birrerie, tranne poi, per comodità di polemica, a parlarci e della spada di Armodio e di Cassio, quando noi, nell'aspettare gli idi di marzo, avevamo tutto bevuto il cecubo, e, ubriachi all'odore della battaglia, nascondemmo viemmeglio quella spada nel mirto sacro a Venere. E quasi logicamente, poi, a me e ad altri — i quali dopo il disastro di Adua insorgemmo contro il gran rifiuto della patria — rispose con un breve sonettino settenario, in cui compresse, come in un estratto Liebig, tutte le ingiurie che a quando a quando l'on. Imbriani si compiace lanciare, dal suo stallo montagnardo, contro la tribuna della stampa. Così, sulle acque livide di questo morto pantano, noi ci abbandoniamo alle insidie degli altri. Noi siamo scettici, ma fantastici. Come i bimbi che sognano da soli poter abbattere interi eserciti armati, dopo la lettura di favolose epopee ariostesche, noi abbiamo riso del nemico stringendoci nelle spalle. Che cosa potevano su noi i «quattro predoni»? Conoscevamo forse il pericolo? Ma il giorno in cui l'immane orda abissina ci spezzò come in una morsa d'acciaio, noi meravigliati domandammo: - Sanno dunque vincere costoro? - E più non dicemmo, lasciando alla interessata liberalità di avventurieri estranei e alla fermezza di un Papa onesto — anch'egli straniero per noi — il còmpito di rompere i lacci che tengono captivi quelli che non seppero o non poterono morire. E allegramente preparammo le luminarie e i mortaretti per il divo Talassio.

A noi manca ancora il pensiero nazionale. Le barricate a Parigi e un governo è rovesciato, perchè Parigi compendia la Francia. Noi siamo restati quelli che eravamo una volta. Noi siamo napoletani, lombardi, piemontesi, non italiani. Ecco perchè le miserie, che pure sono nostre, non ci tangono. Ai tempi di Atene la minore azione data al governo, e la maggiore ai liberi cittadini, fece nascere fra questi, individui che insegnarono a ben vivere. Ma oggi che la macchina amministrativa assume a sè tutti i poteri e le funzioni dello Stato, livellando gl'ingegni e più le coscienze, trasformando in una pratica burocratica ogni libera volontà di uomo, nulla lasciando agli illusi, i quali credettero in una propria individualità, che meraviglia, se essa nel proprio ingranaggio tutto comprende e fa un monopolio a sè financo dei liberi entusiasmi? Così meglio che il limbo di Pier Soderini, a noi convengono le cappe di piombo di cui dice l'Allighieri.

Nella estrema miseria il sentimento è un lusso cui non giunge il nostro bisogno, e noi lo abbiamo scacciato per non somigliare agli altri nostri fratelli latini, i quali male nascondono sotto i rabescati mantelli di grandi di Spagna, i cenci di una lebbrosa indigenza. E se a qualcuno prenderà talento — il buon vino di Chianti opera dei miracoli — di entusiasmarsi ancora per quella vana espressione che chiamammo un giorno «patria mia» potrà bene sgolarsi a suo piacimento dal loggione dei teatri, dove oggi si notano, più che si cantino, i melodrammi del nostro primo repertorio. Disse un poeta che un popolo di scettici non pensa a disgrazie. E tutto a noi è indifferente, e nulla vale a scuotere i nostri spiriti. Così nella grande gioia che porta i cuori in alto, e nel supremo sconforto, e nello estremo periglio che danno alla volontà nuove e più forti gagliardie, noi ci accasciamo, stretti in noi stessi, obliandoci in un letargo di bestia satolla. E questa è la nostra ignavia e la vera insidia.

E di questa, maestro, voi non diceste.

Caliban.

CRONACA DI ROMA

IL RE DI SERBIA A ROMA

Non si conosce con precisione la data dell'arrivo del re di Serbia a Roma, ma nelle sfere ufficiali si è certi che non andrà oltre la terza decade del mese corrente. Egli scenderà in Italia dopo avere visitato a Berlino e a Vienna i due imperatori di Germania e d'Austria.

A Roma sarà ospite di Re Umberto al Quirinale per tre o quattro giorni al massimo. Nulla finora è stato stabilito riguardo al cerimoniale con cui il giovane sovrano sarà accolto nella capitale d'Italia.

A palazzo reale si attendono tuttora ordini del prefetto di palazzo conte Gianotti, il quale si trova a Monza presso il Re.

Non occorreranno del resto preparativi speciali per gli alloggi, giacchè per le nozze del principe di Napoli importanti lavori di addobbo vennero eseguiti nei varii appartamenti del Quirinale.

Da quanto in massima fu stabilito, non avranno luogo feste pubbliche. La Corte italiana accoglierà con la sua tradizionale cortesia re Alessandro dando in suo onore un pranzo di gala con invito ai grandi dignitari dello Stato e alle autorità cittadine e forse un ricevimento per la presentazione del corpo diplomatico e dei membri del Parlamento.

Alla stazione di Roma, dato il carattere ufficiale del viaggio, sarà ricevuto con gli onori dovuti al suo grado. Nei circoli militari si ritiene anche che in suo onore verrà ordinata una rivista delle truppe di guarnigione a Roma rinforzate da qualche battaglione dei presidi viciniori appartenenti alla divisione di Perugia.

Re Alessandro sarà accompagnato dal presidente del Consiglio e da un ristretto seguito. Il ministro di Serbia, sig. Georgevich andrà ad attenderlo nel confine italiano ad Ala, venendo il re da Vienna direttamente a Roma.

×

Alessandro I, re di Serbia, è nato a Belgrado nel 14 agosto 1876. Ha dunque venti anni precisi.

Successe al trono per l'abdicazione di re Milano, suo padre, avvenuta il 6 marzo del 1889. Per quattro anni regnò sotto la tutela di un Consiglio di reggenza; ma il 16 aprile 1893 mediante un colpo di autorità, che fu chiamato pacifico colpo di Stato, rivendicò la piena sua indipendenza facendo arrestare i reggenti.

Sua prima cura fu quella di riaprire la Serbia alla madre, la regina Natalia, che ne era stata allontanata dai radicali fino allora spadroneggianti. Anche l'ex-re Milano tornò a Belgrado e fece sentire per parecchio tempo la sua influenza sull'animo del figlio e conseguentemente sulla politica del paese.

Re Alessandro è un bel giovane, alto, forte, e a quanto si afferma, intelligente. Della madre avrebbe ereditata la fibra energica e la recisa volontà.

L'aumento sul prezzo del pane. — In questi giorni i fornai di Roma, a pochi per volta, hanno aumentato di un soldo per chilogrammo il prezzo del pane e segnatamente di quello di 3ª e 4ª qualità, che costituisce il maggior consumo nelle classi meno agiate.

Altre volte è avvenuto questo fatto, intorno al quale ci siamo intrattenuti per dimostrare come simili aumenti siano spessissimo ingiustificati e quasi sempre sproporzionati alla corrispondente crescita nel prezzo della materia prima.

E' provato che anche questa volta col rincaro insensibile avvenuto ultimamente nei grani potrebbe essere mantenuto invariato il prezzo del pane come lo fu quando quello delle farine subì una notevole diminuzione.

Il municipio in questo caso ha il sacrosanto obbligo di intervenire, magari con un sollecito impianto di quei famosi forni normali, tante volte minacciati e mai messi ad effetto sul serio, di modo che gli stessi negozianti si sono abituati a considerarli una vana minaccia, uno spauracchio innocente messo fuori in queste occasioni, al solo scopo di calmare l'irritazione giusta del pubblico.

Alle proteste del municipio e della cittadinanza speriamo vorranno i fornai dar ragione desistendo dal rincaro di un genere di primissima necessità per tutti, ma di consumo maggiore per la povera gente. Diversamente si meriteranno la taccia di *affamatori del popolo*, contro i quali sarebbe non solo giustificato, ma doveroso e altamente umanitario qualunque più energico provvedimento.

Il prefetto conte Bonasi è partito oggi per visitare i lavori di prosciugamento delle paludi Pontine.

Il Tevere. — A causa delle ultime pioggie il livello del Tevere era notevolmente aumentato; però ora è in costante diminuzione.

Ieri segnava all'idrometro di Ripetta metri 9.84; oggi a mezzogiorno era sceso a metri 9.07 e stasera a 8.60.

Le nuove tramvie elettriche — Sono incominciati i lavori, che furono interrotti durante il periodo delle recenti feste, per l'impianto della trazione elettrica nella linea di tram di via Cavour, S. Giovanni e S. Paolo.

A partire dalla piazza S. Giovanni, si stanno impiantando i pali di acciaio nel suolo; in via Alessandrina e Bonella si collocano gli attacchi nei muri e nel piazzale della ferrovia si prosegue il collegamento dei binarii della via Cavour, con quelli della attuale linea elettrica di San Silvestro.

Fra non molto quindi tutte queste linee saranno, con non poca soddisfazione del pubblico, attivate a trazione elettrica.

Escursione del Club alpino a Cervara e a M. Prugna. — Domenica prossima, 8, il Club alpino eseguirà un'escursione a Cervara (1055 m.) e a M. Prugna (981 m.) attenendosi al seguente programma:

Partenza dalla stazione di Termini alle ore 7,20 ant. — Arrivo alla stazione di Roviano alle ore 9,38 ant. — Visita alle sorgenti dell'acqua Marcia — Arrivo ad Agosta, colazione ore 12 m. — Partenza da Agosta ore 1 pom. — Arrivo a Cervara ore 3,30 — Arrivo alla cima di M. Prugna ore 4 — Arrivo ad Arsoli, pranzo sociale ore 6 — Partenza da Arsoli in ferrovia ore 8,13 — Ritorno in Roma col treno che arriva alle 10,55. — Preventivo lire 7,50 — Portare la colazione. Appuntamento alla stazione di Termini alle ore 7 precise. — Direttore: Oscar Hiss.

Al Comitato centrale di soccorso per l'indipendenza cubana. — All'invio della prima parte della sottoscrizione nella quale concorsero italiani delle varie regioni nostre e dell'Argentina, la delegazione del governo rivoluzionario cubano diresse al Comitato di Roma la seguente risposta:

«L'importante Comitato italiano ci dà oggi una prova di solidarietà che i cubani non dimenticheranno mai. Noi ne ringraziamo affettuosamente la democrazia italiana così ben rappresentata in questa circostanza dal vostro valoroso Comitato, il primo che in Europa abbia levato la voce in nostro favore. Noi ci inscriviamo dunque tra i nostri più calorosi difensori e ve ne serberemo una profonda gratitudine.

«Vogliate presentare i miei saluti fraterni ai vostri amici che sono anche i nostri e credetemi

Dev.mo
Dr. Betances.

«Mala Grotta» — Coi tipi del Ripamonti vedrà la luce nella settimana ventura la prima leggenda della seconda serie di poesie che porta il titolo di *Mala Grotta*.

Ne è autore l'egregio amico nostro Augusto Sindici della cui genialità nel verseggiare abbiamo avuto altra volta occasione di discorrere.

Ospiti illustri. — Proveniente da Venezia è giunta a Roma la principessa Maria de Thurn et Taxis, accompagnata dai figli.

E' discesa all'albergo Bristol.

Un lutto in casa dell'assessore Galluppi. — Un grave lutto ha colpito ieri la famiglia del prof. Galluppi. Colpito da gravissima malattia un suo fanciulino moriva, lasciando i genitori nella più straziante desolazione.

Certi dolori non trovano sollievo in alcuna confortevole parola, per ciò ci limitiamo ad unire a quelle degli altri amici le nostre condoglianze più sincere.

La Società Romana Tramway-Omnibus continuando a ricevere infinite domande per impieghi, torna nuovamente a rendere di pubblica ragione che essendo provvista di personale ad **esuberanza**, non può conferire impieghi di sorta. Le domande pertanto che d'ora innanzi venissero presentate, saranno irrevocabilmente respinte.

Il cav. Felice avv. Giammarioli esprime pubblicamente la più sentita gratitudine al chirurgo Geofroy per la gravissima operazione che Egli eseguiva, coll'esito il più felice, nella Casa di salute diretta dalle suore francesi in via Milazzo, alla sua nepote Costanza, che, malata da parecchi anni per tumori dell'utero (fibro-miomi) versava nelle più deplorevoli condizioni, come fu rilevato da altri dottori.

Ladro scoperto. — La notte del 10 agosto nella fornace dell'ing. Ferrappi situata fuori porta Trionfale presso la località detta *Valle dell'Inferno*, capitarono quattro individui.

I cani si misero ad abbaiare ed il custode della fornace Antonio Mariani, sospettando la presenza di ladri sparò in aria un colpo di fucile. Dopo di che tutto ritornò in silenzio.

La mattina susseguente il custode si avvide che i ladri scassinata la porta delle macchine avevano portato via delle grosse cinghie di cuoio pel valore di 700 lire.

In seguito ad indagini del cav. Travaglini, addetto alla polizia giudiziaria, è stato tratto in arresto il pregiudicato Carlo Cencelli di 28 anni, abitante in via dei Cappellari n. 100. L'arrestato è confesso.

Aggredito a colpi di rasoio — Ieri sera alle 10 si presentò all'ospedale della Consolazione il selciarolo Oreste Rossi di 33 anni romano, con due ferite di rasoio alla faccia, che i medici giudicarono guaribili in 12 giorni.

Disse che passando per via de' Pettinari, era stato senza alcun motivo aggredito da un uomo a lui sconosciuto.

La stesse dichiarazioni egli aveva fatte ai genitori che l'accompagnarono all'ospedale.

Un bel modo per pagare i debiti. — Il meccanico Alfredo Albertini, di 20 anni, da Roma, in via Tasso avendo richiesto al velocipedista Vittorio Pelgi il saldo di un suo credito di 950 lire, si ebbe una bastonata al braccio sinistro.

Alla Consolazione l'Albertini fu giudicato guaribile in otto giorni.

Carezze equine. — Stamane alle ore 5 lo stalliere Rosario Chiarello, trentenne, da Caserta, nella stalla in via Privata n. 42 ebbe una zampata da un cavallo che gli produsse la frattura di due dita del piede sinistro. Guarirà in 20 giorni.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 4 novembre 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 765,0
Termom. centigr. massima 15,? minima 11,6
Umidità a mezzodì relativa 87 — assoluta 7,77
Vento a mezzodì — [illegible]
Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

LA COMPAGNIA ANDÒ-LEIGHEB AL «VALLE»

Questo tanto atteso avvenimento artistico, ha segnato, anzitutto, iersera, la *réprise* della stagione mondana a Roma. La sala del *Valle* infatti era affollatissima, e di quel pubblico eletto ed intelligente — tra cui si ammiravano le più note dame della capitale — che è solito assistere alle più interessanti *premières*, e dal quale soltanto può dipendere il reale successo di una nuova opera musicale e di un nuovo lavoro drammatico.

E questo pubblico iersera, fino dalle prime scene, ha dimostrato visibilmente tutta la sua più viva simpatia per la compagnia Andò-Leigheb, e tutto il suo gradimento per l'interpretazione fina, sobria, misuratamente colorita, che essa ci ha dato dei *Mariti* di Achille Torelli.

Oltre a rilevare gli applausi di saluto che hanno accolto da prima il Leigheb, e poi la Reiter e l'Andò, al loro comparire sulla scena, rammenteremo che applausi fragorosi e unanimi scoppiarono al termine delle principali scene, eseguite — ripetiamo, con una sobrietà e finezza, di cui da un pezzo al *Valle* non si aveva esempio — dalla Reiter, dall'Andò, dal Leigheb, dalla signora Paladini-Andò, dal Belli-Blanes e dal Carini.

Il pubblico inoltre volle rivedere — sempre tra lunghi battimani — tutti gli artisti al proscenio, alla fine d'ogni atto.

Se a questa breve cronaca aggiungeremo che la compagnia si presenta con un allestimento scenico pieno di buon gusto, e che i singoli artisti vestono con una eleganza veramente signorile, il lettore comprenderà facilmente che essa, iniziando questa importante stagione di prosa al *Valle*, ha vinto, senz'altro, la prima difficile battaglia, e che i successi, in seguito, non potranno andare che aumentando.

In quanto al valore, alle tendenze speciali, alla attitudine artistica di ciascun attore e di ciascuna attrice, avremo agio di discorrerne a lungo — ponendo in rilievo le loro diverse doti — durante questi due mesi che la compagnia si ferma tra noi.

Si tratta di artisti che rispondono ai nomi di Flavio Andò, Claudio Leigheb, Virginia Reiter, Belli-Blanes, per non ricordare che i principali, di artisti cioè che hanno una fisonomia ben delineata sulla scena, che danno un'impronta personale alle loro interpretazioni, e che fanno realmente rivivere i personaggi che raffigurano; in tutto degni e meritevoli quindi della più ampia e ragionata discussione.

Stasera, intanto, la *Prima moglie* di W. Pinero, che ha destato ovunque vivissime discussioni. - *Sm.*

Negli altri teatri.

Festeggiatissima iersera al *Nazionale*, la valente Isabella Svicher, che eseguiva per l'ultima volta in questa stagione la *Traviata*. Annunziamo ora, con piacere, che questa eletta artista ci darà alcune rappresentazioni straordinarie della *Sonnambula*, opera nella quale essa, come a Roma tutti ricorderanno, è somma.

Domani prima della *Luisa Miller*.

Al *Costanzi*, iersera, la parte più eletta del pubblico ha applaudito, come meritava, la bravissima Vittorina Cesana, che ha cantato delle canzonette francesi con un brio e una vivacità ammirevoli.

Questa gradita novità pare non sia andata a garbo ad alcuni malcontenti, che hanno tentato anche d'improvvisare uno *charivari*, cessato di fronte al contegno della gran maggioranza degli spettatori.

Questa sera spettacolo d'onore del Murro con l'attraente programma che abbiamo già annunziato.

Al *Quirino* domani *reprise* del *Coquelicot*, sabato prima di *Mio principe!* di Audran.

×

Ci scrivono da Alessandria d'Egitto che a quel teatro *Des Petits Champs* ottiene un lusinghiero successo la compagnia d'operette italiane diretta da Raffaello Scognamiglio.

E' in special modo ammirata la nostra valente e leggiadra concittadina Gisella Morosini, che tutti i giornali, compresi quelli francesi, egiziani ed arabi, elogiano con i più lusinghieri termini.

Essa è ormai considerata, all'estero, come una delle più fulgide stelle del mondo operettistico.

IL RITORNO DI ERMETE NOVELLI

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 4, ore 9 pom. — (*Bellezza.*) Ermete Novelli, tornato dalla Spagna, ha ricominciato qui, al nostro *Sannazzaro*, le sue recite italiane.

Il teatro era iersera magnifico. Tutto il più aristocratico pubblico di Napoli c'era. [illegible]

Novelli recitò il vecchio *Lear*, che aveva recentemente creato a Venezia, suscitando un entusiasmo indicibile nel pubblico delle logge, tra il quale si trovava — commossa, ammirata — la figliuola di Augusto Bon. Novelli fu di *Lear* una delle sue creazioni geniali.

Lo spettacolo di iersera fu completato poi da *Fuoco al convento* e dal monologo *Diogene*. Novelli, Olga Giannini, la Bertini, e tutti gli altri furono acclamatissimi.

Stasera una nuova creazione: la vecchia, classica commedia di Augier: *Il genero del sig. Poirier*.

Spettacoli del 4 novembre

Costanzi (ore 9) — Compagnia di zarzuele e balli. *I montanari brettoni — Le tre mogli d'Oscar — Histoire d'un Pierrot.*

Nazionale (ore 9) — *Fra Diavolo* (opera).

Valle (ore 9) — Drammatica compagnia Andò-Leigheb: *La seconda moglie.*

Manzoni (ore 9) — Compagnia popolare Striglioni.

Quirino (ore 9) — Compagnia d'operette Gravina-Calligaris — *I moschettieri al convento.*

Politeama Reale (ore 9) — C. Gatti e C. Manetti — Spettacolo equestre.

Variétées (ore 9) — Spettacolo variato.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Catania, 3. — *Uno sciopero di avvocati.* — In seguito a un grave rapporto del Consiglio dell'ordine degli avvocati constatante deplorevoli incidenti, avvenuti tra avvocati e magistrati, pel modo ostile e diffidente con cui questi trattano gli avvocati catanesi, riuniti in assemblea generale deliberò di astenersi dall'intervenire alle udienze civili e penali.

La stampa deplora che in Sicilia si mandino tali magistrati.

Palermo, 4. — *Lo scandalo di Palermo.* — L'autorità giudiziaria ha nominato i periti d'accusa nel processo contro il comm. Martinez.

La scelta cadde sui comm. Maglione e il prof. Emilio Conti. L'istruttoria procede alacremente.

Il *Giornale di Sicilia* intanto dà la notizia che si è accentuato lo stato di depressione dell'ex-tesoriere che si mostra triste e taciturno. Spesso rifiuta le vivande abbandonandosi alla disperazione.

Il giornale sa sicuramente che fra breve un insigne psichiatra del continente dovrà dare un giudizio presunto dalle condizioni psicopatiche per stabilire della simulazione e no le manifestazioni nevrotiche.

Taranto, 3. — *Un monumento a Paisiello.* — Per incarico del nostro municipio, l'egregio scultore sig. Tommaso Antonucci, dopo lungo e diligente lavoro, portava in Roma, con vero gusto artistico, a compimento un bellissimo bozzetto pel monumento che si vuole innalzare all'immortale musicista Paisiello.

Presentato al Consiglio comunale, malgrado i molti giudizi favorevoli, e ben meritati dall'artista, [illegible] eziandio ad occuparsene la *Tribuna*, nulla sin qui venne deciso in merito alla esecuzione definitiva.

Che si aspetta?

Non si sa per quali ragioni dai nostri padri coscritti, dopo lunga aspettativa non si risolva una buona volta acchè il monumento a Paisiello, ad onore e gloria del paese, non rimanga sempre una semplice speranza di là da venire, incoraggiando in tal modo l'arte scultoria e chi tanto degnamente corrisponde al comune desiderio.

Messina, 4 ore 12,45 p. — *Avvelenati dai funghi.* — Nel villaggio di Camaro un'intera famiglia fu avvelenata da' funghi.

Si deplorano due morti e altri dieci versano in grave stato.

I funghi furono mangiati domenica sera.

I sintomi si svilupparono ieri mattina.

I sussidi per il terremoto. — Incaricato dal Governo è arrivato l'ing. De Blasi per la verifica inerente alla distribuzione dei sussidi ai danneggiati dal terremoto. La somma da distribuirsi nelle provincie di Reggio, Catanzaro, Cosenza e Messina è di un milione.

I soli danni della provincia di Messina superano un milione. Ma che si faccia presto. Il Governo non dovrebbe dimenticare quella grave sventura che ci colpiva due anni fa.

Siracusa, 4, ore 9 pom. — *Il governatore di Malta.* — Lord Fremantle, governatore dell'isola di Malta, accompagnato dal suo segretario particolare, giunse ieri sera per visitare le antichità. Ripartirà diretto a Lavaletta a bordo del piroscafo austriaco *Carola*.

Padova, 3. — *Disgrazia.* — La settantenne Elisa Zago, da S. Martin di Lupari, annegò accidentalmente in un fossato.

La povera vecchia soffriva di epilessia.

— *Revoca di fallimento.* — Con sentenza odierna questo tribunale ha tolto il fallimento alla Società generale italiana di mutua assicurazione pel rami incendi — ordinandosi conseguentemente la cancellazione dall'albo dei falliti. La sentenza si basa, fra altro, sul fatto che vennero completamente tacitati tutti i creditori ammessi nel fallimento.

E' assai probabile che la società stessa — mutato direttore e statuto — risorga e presto.

Reggio Calabria, 3. — *Assassinio.* — Nel territorio del comune di Caulidoni è stato rinvenuto il cadavere del contadino Lamanna Domenico di anni 43 crivellato di colpi di pugnale alle spalle.

Dalle indagini finora praticate risulta sospetto autore del reato il contadino Spanò Giovanni, pregiudicato.

Costui avrebbe ucciso a tradimento il Lamanna per vendicarsi di alcune parole ingiuriose da questo pronunziate al suo indirizzo.

Lo Spanò è stato intanto tratto agli arresti.

Monteleone Calabro, 4. — *Ucciso per il giuoco.* — Ieri a causa del giuoco, nella frazione Marina, comune di Nicotera, Marino Andrea colla complicità di Chirico Annunziata, uccise con pugnale Paparatto Assunto. Gli autori furono arrestati.

Potenza, 4. — *Omicidio.* — Ieri sera in piazza del Plebiscito, a Matera, per futili motivi, Aotto Luigi, di anni 21, muratore, uccise a colpi di coltello certo Bianchi Giuseppe, d'anni 23. L'omicida è stato arrestato.

DALLA PROVINCIA ROMANA

(Nostro telegram. particolare)

Disertori arrestati

CIVITAVECCHIA, 4, ore 4 pom. — Il giorno 21 decorso mese, disertarono due soldati delle compagnie di disciplina di Milazzo, Amicuzza Tommaso e Bernardi Pio. Oggi furono qui arrestati.

INFORMAZIONI

AL VILLINO DI VIA GAETA

Stamane alle dieci, con circolare telegrafica, l'on. Di Rudinì ha convocato nel suo villino di via Gaeta lo stato maggiore del ministero e cioè gli onorevoli Brin, Visconti-Venosta, Pelloux e Costa. La conferenza è durata un paio d'ore.

Domattina alle 10 vi è ordinaria riunione dei ministri a palazzo Braschi.

LO SCIOGLIMENTO del Consiglio comunale di Palermo

Ci si dice che il ministero ha deliberato lo scioglimento del Consiglio comunale di Palermo ed abbia già scelto il commissario regio, che sarebbe un consigliere di Stato; qualcuno afferma anzi che il commissario sarebbe già partito per la Sicilia.

I DISEGNI DI LEGGE DELL'ON. GIANTURCO

L'onor. Gianturco è stato autorizzato senza discussione del Consiglio dei ministri a presentare nel prossimo scorcio di sessione due progetti di legge: uno sulla unificazione delle fondazioni scolastiche, problema assai studiato precedentemente e che disciplinando i lasciti cospicui dei vari istituti recherà loro non lieve giovamento — un altro riguarderà l'acquisto della galleria di *Santa Maria la Nova*.

Un terzo progetto sull'esportazione degli oggetti d'arte all'estero è già pronto e dove i lavori parlamentari lo consentano, potrà venire anche subito dinanzi alla Camera. Questo progetto modifica la legge Pacca abolendo la tassa speciale che essa stabiliva per l'esportazione degli oggetti d'arte e sostituendovi un diritto d'uscita eguale per tutto il Regno.

Quanto al progetto universitario gli studi sono a buon punto, ma è difficile che possa essere presentato per ora alla Camera. Nè, come ha annunziato qualche giornale, il Consiglio dei ministri se n'è occupato.

INGENUITÀ UFFICIOSE!

Ci telegrafano da Milano:

«La *Lombardia*, parlando del convegno di Modena, afferma che oltre a Guicciardini e Talamo, vi era anche Cavallotti.

Si discusse a lungo della situazione politica, senza scopo di pericoli. Si sarebbero rinsaldati gli antichi vincoli fra Rudinì, Cavallotti e Zanardelli.

Cavallotti ha affermato che appena pervenuta la notizia della liberazione dei prigionieri, la Camera sarà convocata».

Non abbiamo ora il mezzo di controllare la maggiore o minore attendibilità di queste notizie della *Lombardia*.

Certo non si potrebbe immaginare una ingenuità più piramidale, di quella posta in bocca all'onorevole Guicciardini!

I PROGETTI DEL MINISTRO RUDINI davanti al Consiglio di Stato

Ieri la Commissione cui fu deferito l'esame dei progetti preparati dal ministro dell'Interno, ha discusso il progetto sulla classificazione dei Comuni in due categorie, sui Consorzi comunali e sul *referendum* amministrativo.

La discussione fu lunga e viva, i vari commissari fecero su diversi punti le loro osservazioni, qualcuno anzi presentò qualche obbiezione; la seduta durò da mezzogiorno alle 5 pom. e non venne esaurita; sarà ripresa in altra adunanza, ma il giorno di questa non venne fissato.

I PROVVEDITORI AGLI STUDI

La Commissione presieduta dal sottosegretario di Stato, onor. Galimberti, ha condotto ormai a buon punto il suo lavoro.

Sappiamo che i provveditori sono stati in parte scelti fra i presidi e i professori di licei, come si fece sempre, e in parte in altre categorie, fra noti letterati.

Il movimento sarà importantissimo, perchè comprende, oltre il trasferimento di gran parte del personale, anche la nomina di dieci nuovi provveditori.

I DANNI DELLE ALLUVIONI

Il direttore compartimentale del genio civile nel Veneto ha mandato al ministero dei lavori pubblici le proposte e il progetto di chiusura delle due rotte nell'argine sinistro del Tagliamento, in provincia di Udine, e il progetto urgentissimo di difesa dell'argine sinistro del Piave, in provincia di Treviso.

Il Consiglio superiore dei lavori pubblici, adunatosi ieri, trovò buone tali proposte ed approvò i due progetti.

CONSIGLIO COMUNALE DISCIOLTO

Il Consiglio comunale di Rajano in provincia di Aquila è stato sciolto ed è stato nominato commissario straordinario il dott. Domenico Teodorani.

NOTE VATICANE

Checchè ne dica qualche giornale, si crede che monsignor Macario non verrà a Roma. Che verrebbe a dire che già il Papa non sappia? Poi si pensa in Vaticano che la sua venuta aprirebbe l'adito a polemiche ed a pettegolezzi non graditi su la sua fallita missione allo Scioa.

E' da notare, a questo proposito, che il cardinale Ledochowsky, prefetto di Propaganda, inteso il parere del Papa, ha inviato in Egitto monsignor Sogaro per attendervi colà l'arrivo di monsignor Macario e trattare con lui una probabile fusione della Chiesa copta con la romana.

Questo viaggio di monsignor Sogaro sarebbe stato inutile, dato che monsignor Macario avesse dovuto venir subito a Roma.

L'affare della fusione delle due chiese si poteva trattare qui direttamente.

LA CATTEDRA DI STORIA ANTICA all'Università di Padova

Nella seduta di ieri il Consiglio superiore dell'istruzione pubblica ha discusso a lungo sul concorso per la cattedra di professore ordinario di storia antica all'Università di Padova.

La Commissione esaminatrice dei titoli dei concorrenti ne aveva proposto uno con 24 voti, e dichiarati poi eleggibili altri due a pari voti.

Il Consiglio superiore ha opinato che, trattandosi della nomina di un professore ordinario, la votazione fosse troppo bassa per conferire tale cattedra ed ha annullato il concorso.

IL BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Caroncini cav. Filippo, consigl. della Corte d'appello di Lucca, è collocato a riposo a sua domanda — Targioni Tozzetti cav. Carlo, consigl. della Corte d'appello di Catania, è collocato a riposo a sua domanda — Galdi cav. Domenicantonio, consigliere della Corte d'appello di Ancona, è dispensato dal servizio dal 1.o novembre 1896 — De Concilis cav. Luigi, sost. proc. generale presso la Corte d'appello di Aquila, è collocato a riposo a sua domanda — Uberti Giovanni, presidente del tribunale di Mondovì, è tramutato a Pinerolo — Dabbene, cav. Giuseppe, presid. del trib. di Alessandria, è nominato consigl. della Corte d'appello di Casale — Galati cav. Giuseppe, sostit. proc. generale presso la Corte d'appello di Messina, in aspettativa per infermità è richiamato in servizio dal primo novembre nella stessa qualità di sostituto procur. generale presso la Corte di appello di Messina — Venturini Amilcare, vice presid. del trib. di Potenza, è collocato a riposo, a sua domanda — Sogni cav. Antonio, procuratore del Re presso il trib. di Rocca S. Casciano, è tramutato a San Miniato — Crippa cav. Giulio Bruto, proc. del Re presso il trib. di Camerino, è tramutato a Rocca San Casciano — Magnaghi Cesare, proc. del Re presso il trib. di Oristano, è tramutato a Camerino — Vandelli Fava Garibaldo, giud. del trib. di Bari, è tramutato a Verona — Melfini Luigi, giud. di trib. di Girgenti è tramutato a Bobbio — Giura Giovan, giud. del trib. di Nicosia è tramutato a Monteleone — Cortella Francesco, giud. del trib. di Padova, è collocato a riposo a sua domanda — Del Missier Giovan Domenico, giud. del trib. di Pordenone, tramutato a Firenze a sua domanda — Semerano Francesco, giud. del trib. di Melfi, è collocato, a sua domanda, in aspettativa per infermità per tre mesi.

NELLA REGIA MARINA

Col 11 corrente il capitano di corvetta Cassitti è stato destinato quale comandante in 2.a alla scuola allievi-macchinisti, rimanendone esonerato il tenente di vascello Bracchi.

Imbarcheranno sulla R. nave *Vesuvio* il capo-macchinista di 2.a classe Sciaccaluga e il capo-macchinista di 3.a classe D'Alessio; quest'ultimo in surrogazione del signor Brivonese che ne sbarca per malattia.

Il capo-macchinista di 3.a classe Cossio surrogherà il signor D'Alessio nel gruppo di torpediniere in disponibilità al 1.o dipartimento.

Marco Polo partito da Augusta il 2, giunse a Napoli il 4. *A. Vespucci* partito da Siracusa il 4.

Ill.mo sig. Vittorio D'Aste
Ispett. gen. della «Mutual Life Insurance Company» Napoli.

Teniamo a ringraziarvi sentitamente per le cortesie usateci nella liquidazione del sinistro del nostro amatissimo figlio e fratello avvocato Giuseppe Amendola, la cui morte avvenne dopo pochi mesi da che egli erasi assicurato per L. 5000.

E teniamo pure a farvi conoscere che, dopo di avere regolarizzato ogni documento necessario, la liquidazione è proceduta sollecitamente e con nostra soddisfazione.

Abbiatevi i sensi di nostra stima.

Firmati: Luigi Adiletta, sì in nome proprio che qual procuratore di Alfonso Amendola e Filomena De Stefano fu Luigi, e dei minorenni Alberto e Pietro Amendola di Alfonso — Amendola Luigi.

Sarno, 8 ottobre 1896.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 4, ore 3,30 pom.

IL RUBATTINO

Oggi è partito il postale *Rubattino* che trasborderà a Aden il capitano Mozzetti, il colonnello Girola e il capitano degli indigeni Miani che vi hanno preso imbarco.

Le inondazioni in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 4 pomeridiane — (*Jacopo.*) La Senna continua a ribassare.

Tutte le notizie che si hanno dalle provincie sono migliori.

Le acque però, ritirandosi, lasciano danni enormi.

Due assassinii in Irlanda
Un violento incendio a Londra

LONDRA, 4. — Si ha da Dublino che il vescovo protestante di Killaloe è stato trovato morto, a poca distanza dalla sua casa, e sua moglie è stata trovata uccisa nella propria camera.

— Iersera a Londra è scoppiato un violento incendio nel quartiere di King's Cross.

Vi sono quattro morti e due feriti.

I danni di una tromba marina

PONTA DELGADA (Azzorre), 4. — Una tromba marina ha distrutto quasi completamente il villaggio di Provocao. Vi sono numerosissimi feriti.

AVVISO AGLI ABBONATI.

Gli abbonati per cambiamenti di indirizzi, reclami, ecc., debbono sempre unire una fascia colla quale ricevono il giornale — altrimenti non potrebbe aver luogo la variazione.

Borse e Mercati

Roma, 4.

La notizia della elezione del presidente in America ha influito sensibilmente sopra i nostri corsi ma più specialmente sopra quelli di Parigi. Esordita a 94,27 1[2 al 94,32 1[2 per così chiudere; contanti 94,05 a 94,07 1[2. Rendita 4 1[2 contanti 101,55 — Valori senza variazioni — Condotte 192 — Omnibus 240 — Metallurgica 124 — Molini 149 — Gas 819 — Marcia 1250 — Immobiliari domandate a L. 9.

Cambi: Francia 106,75 — Londra 26,80.

Ore 6 pom. Attivissimi per la Rendita da 94,35 chiusa a 94,32 1[2 — Metallurgica 124, altro nulla.

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero, 5 novembre 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106.77

PARIGI, 4 novembre

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0[0 amm. ant. F.	— —	100 75
Id. 3 0[0 perp.	102 70	102 55
Id. 4 1[2 0[0	105 40	105 25
Rendita Italiana 5 0[0	88 47	88 50
Cambio su Londra	— —	25 16 1[2
Nuovi Consolidati 2 3[4 0[0	— —	— —
Cambi sull'Italia	— —	6 3[8
Rendita Turca (nuova)	19 1[4	19 22
Banca di Parigi	— —	791 —
Egiziano 3 0[0	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova	57 —	56 15[16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	524 1[2
Credito Fondiario	— —	650 —
Azioni Suez	— —	3348 —
Azioni Panamà	— —	— —
Meridionali a termine	— —	600 —
Rendita Portoghese	— —	25 7[16
Rendita Russa 3 0[0	92 1[2	92 3[4
Banca di Francia	3700 —	3700 —
Cambio su Madrid	20 45	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

Appendice del 5 novembre 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

La moglie accorse e si lasciò sfuggire un'esclamazione, alla vista della sventurata che suo marito reggeva fra le braccia.

— E' malata, molto malata – dice il marito – forse non ha mangiato da due giorni.

— Non so se abbia fame – replicò la donna che mossa a compassione anche più di suo marito – ma la povera ragazza ha altre sofferenze... Non lo vedi Martinot. No... non lo vedi... perchè gli uomini non si accorgono di nulla.

— Cos'è che non vede, dimmi?

— Che questa poveretta è in procinto di sgravarsi.

— Ah, diamine!... Ma è vero, è proprio vero?

— Signora... signora... – implorò Gabriella – non mi respingete, abbiate pietà di me.

— Respingervi – esclamò la donna – Ah... per far questo bisognerebbe addirittura non aver cuore. Rassicuratevi, mia povera ragazza, siete qui in casa di buona gente... Si, si... noi abbiamo pietà di voi.

La fanciulla ringraziò, ma più ancora con lo sguardo pieno di riconoscenza che con la voce tremante e così fioca che la si poteva intendere appena.

Martinot e sua moglie, sorreggendola ciascuno da un lato, la fecero entrare in casa e la condussero in cucina, dove su una tavola massiccia era tutto preparato per la cena.

Un fanciello in sui dieci anni, che già era seduto davanti ad una scodella di zuppa, guardava meravigliato spalancando tanto d'occhi.

Vedendo entrare la giovane che suo padre e sua madre aiutavano a camminare, si alzò per allontanare Sultano, che si gettava fra le gambe del padrone e della padrona.

La Martinot fece sedere la fanciulla su una di quelle seggiole basse ad alto schienale di cui, in campagna, si servono le nutrici per allattare i bimbi davanti al focolare.

— Prima – disse Carolina – voi cenerete con noi mangiando, come si dice, quello che dà il convento; dopo vedremo quello che potremo fare per voi. In ogni caso, stanca come siete, e nel vostro stato, non vi lasceremo continuare la strada se non quando sarete ben riposata; dunque passerete la notte qui.

— A meno che non abbiate premura di arrivare dove dovete andare – soggiunse Martinot – perchè in questo caso attaccherei la Bianca al carretto per condurvi.

Gabriella non rispose, ma un sorriso straziante le afiorò le labbra.

La Martinot la fece avvicinare alla mensa e le pose davanti una scodella di zuppa al lardo molto appetitosa.

Mangiò la zuppa, poscia un poco di legumi... e basta. Estenuata per la fatica e soffrendo sempre molto, aveva bisogno sopratutto di riposo.

La Martinot lo comprese.

— Venite, – le disse, prendendola per un braccio per aiutarla ad alzarsi.

La fece entrare in una camera attigua alla cucina, e mostrandole il letto:

— Là – disse – potrete riposare.

Gabriella aveva gli occhi pieni di lagrime.

— Si – soggiunse la Martinot – voi soffrite e siete infelice... Ah nella vita ci sono dei giorni molto tristi!... Ma le vostre pene me le confiderete domani. Volete che vi aiuti a coricarvi?

— Vi ringrazio, signora; ma adesso mi sento abbastanza forte per coricarmi da sola. Se voi e vostro marito non mi aveste soccorsa, sarei forse morta davanti alla vostra casa, perchè non avrei potuto andare più lontana... Ah credete alla mia profonda riconoscenza!

— Sovvia... vi auguro una buona notte... dormite bene... Ma se aveste bisogno di qualche cosa, chiamatemi liberamente, mi alzerò subito. La nostra camera è a fianco a questa. Buona sera, mia cara figliuola.

— Buona sera signora.

La Martinot se ne andò.

— Che cosa pensi di quella giovane? – le chiese suo marito.

— Penso che è una infelice, come ve ne sono tante; una fanciulla ingannata e abbandonata dal seduttore... Deve venire da lontano, e credo che non sappia dove andare.

— In questo caso...

— Posso ingannarmi Martinot; domani sapremo di che si tratta veramente. In ogni caso è una fortuna per lei di esser capitata in casa nostra questa sera.

— Tu Carolina, ascolti sempre il tuo buon cuore.

— Mi rimprovereresti di esser buona, mentre tu sei anche migliore di me?

— Io sono quello che hai voluto che fossi.

— E siamo così tutte due, perchè ci amiamo forse anche più che prima del nostro matrimonio e perchè siamo felici.

X.

I cuori buoni

Martinot e sua moglie erano piccoli agricoltori ortolani che possedevano anche delle vigne di eccellente resa.

Due volte alla settimana, nei giorni di mercato, Carolina e suo figlio, accompagnati da Sultano, si recavano in città, dove vendevano alle massaie i prodotti della loro coltivazione.

I due sposi godevano una discreta agiatezza da campagnuoli. Ogni anno potevano mettere da parte agevolmente un migliaio di franchi.

Come abbiamo veduto, erano buoni; felici, non erano egoisti nella loro felicità e in ogni circostanza si mostravano compassionevoli alle sventure ed alle sofferenze altrui. Erano quindi tenuti in molta stima nel comune e non avevano che amici.

La mattina, quando la Martinot entrò nella camera della fanciulla, questa era già alzata e vestita.

— Perchè vi siete levata così di buon'ora? – chiese Carolina – Volete forse partire subito?

— Oh, no – disse Gabriella crollando tristamente il capo.

— Come avete passato la notte?

— Non ho potuto dormire, talmente soffrivo e soffro ancora.

— Lo si vede infatti dal vostro volto... potrebbe esser benissimo il bimbo che domanda di venire al mondo.

— Non so, signora...

Carolina entrò bruscamente in cucina e disse a suo marito che si accingeva ad uscire:

— Martinot, nel recarti al campo entrerai dal medico e gli dirai di venir da noi al più presto possibile.

— Ah, forse?..

— Si, e credo che non ci vorrà molto.

La donna tornò vicino a Gabriella.

— Avete avuto torto di alzarvi – le disse e bisogna che vi rimettiate a letto. Dovete ben sapere che non potete pensare a rimettervi la strada fra le gambe. Dove andavate, quando siete caduta davanti alla porta di casa nostra?

— Ahimè, signora, non andavo in verun luogo.

La Martinot guardò l'infelice, stupefatta.

Gabriella continuò:

— Avevo detto a me stessa: « Andrò lontano quanto potrò; quando le forze mi abbandoneranno, mi fermerò. » Ho camminato per molti giorni e, non potendo più reggermi sulle gambe, mi sono gettata a terra; allora la vostra porta mi si è aperta. Ah lo sa Iddio quanto vi sono riconoscente per avermi soccorsa e raccolta! Sento davvero che non posso rimettermi in cammino. E, del resto, dove andrei se in questo paese non conosco alcuno? Sono sola al mondo, signora.

— Oh oh! – esclamò la Martinot – sola al mondo...

— Non avrei dovuto dirlo e ve ne domando perdono... non sono più sola al mondo perchè voi e vostro marito avete avuto pietà di me.

— Sicchè, mia povera ragazza, voi camminavate così, alla ventura.

— Si, sotto lo sguardo di Dio.

— E come vivevate? Avete chiesto l'elemosina?

— No, non sono una mendicante... posseggo denaro per pagarvi l'ospitalità che vi prego di accordarmi... e spero che me ne resterà ancòra abbastanza per la mia creatura... Ve ne supplico, signora, tenetemi in casa vostra.

— Certamente che vi terremo con noi e le cure non vi mancheranno. Ma per questo noi non vi domanderemo nulla: mio marito ed io non ci facciamo pagare il bene che possiamo fare. Avete bisogno del denaro per vostro figlio e per voi stessa.

— Ah, signora, non so come ringraziarvi. Ebbene, appena lo potrò... quando sarà finita... lavorerò per voi, sarò vostra serva... verrò nei campi con voi.

Un dolce sorriso afiorò le labbra della Martinot che, crollando il capo, disse:

— Non dubito punto del vostro buon volere... ma mi accorgo che non siete nata per i faticosi lavori della campagna. Le vostre piccole mani bianche sono quelle di una damigella e non di una contadina; certamente non saprebbero adoperare una vanga. Ma non dobbiamo parlare adesso di quello che farete più tardi, dopo la nascita della vostra creatura e quando sarete ristabilita. Ditemi, adesso, perchè ve ne andavate così alla ventura.

— Non posso dirvelo, – rispose Gabriella con accento doloroso e chinando il capo.

— Oh... – si affrettò a dire la contadina, – non già per recarvi dolore, ma unicamente per interesse per voi mi permetto di interrogarvi. Indovino, non abbiate timore, che avete qualche cosa da nascondermi: ebbene, ragazza mia, custodite pure il vostro segreto.

— Ah sono molto infelice! – esclamò la fanciulla.

E proruppe in singhiozzi.

— Animo, animo, calmatevi, – disse la Martinot molto commossa. – Si, siete infelice, ma tutto ha un fine quaggiù e non sarete sempre nei guai. Cosa ci guadagnate a desolarvi così? Non siete la prima che abbia prestato orecchie a parole mendaci, e per mala sorte ve ne saranno ancora e sempre... Quello che è capitato a voi... può capitare a tutte le ragazze, specialmente quando sono belle come voi e lasciate a sè stesse. Avete ancora vostra madre?

— Ahimè, non ho più nè madre, nè padre!... Ve l'ho detto, signora, sono sola al mondo... non ho più famiglia.

— Ah povera ragazza!

— Vi prego signora, di non giudicarmi troppo severamente; non sono tanto colpevole quanto potreste supporre... Riscatterò la mia colpa col lavoro e dedicandomi tutta alla mia creatura: per mio figlio avrò la forza ed il coraggio di sopportare tutto... si, per lui, nulla mi parrà troppo grave. Ebbi l'idea di uccidermi...

— Oh...

— Ma compresi che sarebbe stato un delitto e adesso voglio vivere, vivere per la mia creatura.

— E fate bene, povera figliuola... Come vi chiamate?

— Marietta.

— Soltanto?...

— Si...

— Ebbene, Marietta, asciugate le vostre lagrime e calmatevi.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Lipsia